SAGGIO

DI RIFLESSIONI

SUL PREGIUDIZIO CHE RECA ALLA SALUTE L'ABUSO DEI RIMEDJ I PIU' FREQUENTATI IN MEDICINA

DEL DOTTOR G. M.

RAVENNATE.

NAPOLI
Presso VINCENZO MANFREDI.
Con Licenza de' Superiori.

MDCCLXXXV.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. DOMENICO COTUNNIO

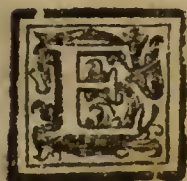
Medico onorario di Camera di S. M. il Re delle due Sicilie, Professore Primario di Anatomia in questa Regia Università, Medico, e Catedratico Primario nel gran Ospedale degli Incurabili, Accademico Pensionista dell' Accademia Reale delle Scienze di Napoli, e Socio di molte altre Accademie di Europa.

Giuſeppe Miccoli.

N un opuſcolo, in cui tutto è naturalezza, tutto ſemplicità ſarebbero troppo intempeſtivi gli elogj allorchè ſpecial-

cialmente il voſtro nome ſolo equivale a tutt' i poſſibili encomj. Non avvi per avventura angolo della colta Europa, ove non ſia quello giunto, e giunto con quegli onorevoliſſimi epiteti, che Voi ſapeſte troppo bene meritare. Ecco il titolo più bello, onde poſſa prodursi alla luce il *Saggio* preſente; ed ecco inſieme il più bel dritto per me da potermi col più oſſequioſo riſpetto invariabilmente raſſegnare.

IN

INTRODUZIONE.

E, Giunto finalmente il tempo in cui tutti possono farla da Medici, già si sa che quando uno è sorpreso da qualche incomodo nella salute vi vuole il Salasso, il Purgante, i Vescicanti, il Vomitivo, la Chinachina senza badar punto al temperamento, all' età, ed alla causa, da cui vien prodotta la malattia. Anno un bel dire gli Antichi, che la natura è la sola, o almeno la principale curatrice delle malattie, che il Medico non è che un ministro della medesima, il quale deve averla ad ogni passo per guida, e dee impiegare ogni sua applicazione in dirigerne ed avvalorarne i movimenti, ed i sforzi; onde segua a suo tempo la concozione, ed espulsione della materia morbosa con quei mezzi, e per quelle strade che la medesima natura gli addita.

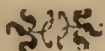
I Medici moderni più ſaggi ed illuminati degli antichi ànno ritrovata finalmente la ſtrada di renderſi ſoggetto queſto vano Idolo della antichità, e di guarire le malattie non ſolamente ſenza il ſuo ſoccorſo, anzi colla totale oppreſſione della medeſima.

Per dimoſtrare la inſuſſiſtenza, e la fallacia di un metodo più fatale e nocivo alla umanità di quello ſiano ſtati, o ſiano per eſſere giammai i più temuti e ſanguinoſi flagelli, io mi ſtudierò di far vedere alla meglio il pregiudizio notabile, che arrecano alla ſalute queſti Rimedj almeno praticati con quella frequenza, e con quel metodo che ſogliono fare molti dei noſtri moderni medici, i quali per ignoranza, o per un vergognoſo fine di privato intereſſe ſono impegnatiſſimi a ſoſtenere e promovere un così ſtrano e pernicioſo ſiſtema.

La ſemplicità ed il candore con cui preſento al pubblico queſti ſentimenti ricavati dagli autori i più illuminati in medicina ed appoggiati ad una lunga, ſerie di eſperienze e

di

di fatti innegabili mi fanno lusingare che non sieno per riuscire inutili o discari a quelle persone almeno (che deposti i pregiudizj fatali in cui la maggior parte degl' uomini pur troppo è nata, e cresciuta) si pregiano unicamente di esser curiosi indagatori e rigidi seguaci della nuda e semplice verità.

Il principale anzi l' unico oggetto che mi à indotto a pubblicar questi saggi si è stato quello di illuminare il popolo il quale sedotto frequentemente dalle sottiliezze a dai soffismi di cui l' impostura medica fa mostra così orgoliosa si lascia uccidere barbaramente o (ciò che è anche peggio) togliere quella condizione di salute che il Creatore di ogni Essere diede ad ognuno perfetta e robusta.

ARTICOLO I.

Del Salasso.

CErto si è che le differenti evacuazioni a cui soggiaciano continuamente i nostri individui cagionano nei medesimi delle perdite alle quali la natura per mezzo di una irritante molesta sensazione che chiamasi *fame* ci obbliga di riparare opportunamente coll'alimento ed a prevenire in tal guisa una fatale perdita che tende incessantamente alla distruzione dello stesso individuo.

Egli è certo egualmente (l'obbligazione di una scoperta si interessante si deve tutta alle fatiche indefesse dell' immortale Santorio) che vi è una maniera facile e sicura con cui calcolare esattamente il tempo e la quantità di tali evacuazioni.

Senza ricorrere adunque al Salasso operazione sempre pericolosa e molte volte nociva la semplice diminuzione degli alimenti ovvero l' astinenza totale

tale dai medesimi per un determinato spazio di tempo può da se sola rimediare a tutti quei disordini i quali sono l' effetto o della quantità ridondante dei fluidi o del vigore eccessivo delle forze motrici.

In questa maniera viensi naturalmente con blandura e senza violenza a rimettere tra il Solido, ed il Fluido il tanto necessario equilibrio, e si evita il grave pericolo, a cui esponsi chiunque si fa salassare, per quell' improvviso colasso, che succede nelle fibre, e nei vasi ogni qual volta viene a mancar loro una porzione di quel fluido, che col suo impeto ed urto ne promove il moto e la oscillazione. Da questa cagione ànno origine le asfixie ed i deliquj tanto comuni e frequenti alle persone che si fan salassare, ai quali se non riparasi prontamente cogli alessifarmaci, con dei spruzzi di acqua fredda, o con qualche altro artifizio che risvegli con prontezza la languente, e quasi sopita oscillazione dei vasi e delle fibre, succede ben tosto la mancanza totale

della circulazione, e la morte (a).

I Medici moderni facendo poco, o niun conto del pericolo a cui esponsi chiunque si fa salassare; e sdegnando una pratica così sicura e ragionevole, prescrivono con una stomachevole indifferenza, e con una audacia veramente detestabile il salasso a chiunque per malattie o vere, od imaginarie si da il pensiero, di consultarli; ne nasce da ciò che spogliato il sangue a poco a poco della sua parte globolare, rilasciati i vasi e le fibre (b) cresce di giorno in giorno la col-

(a) *Non posso senza orrore richiamarmi al pensiero la morte di un nerboruto e robusto soldato Svizzero accaduta alla mia presenza nel pubblico Ospedale di S. M. della Croce di Ravenna l' anno* 1777., *il quale pochi momenti dopo l' apertura della vena fu sorpreso da un mortale deliquio, al quale sul fatto non essendosi potuto riparare per non avere in pronto i necessarj soccorsi, ad onta delle più accurate diligenze solite a praticarsi in simili circostanze, nello spazio di pochi minuti finì miseramente di vivere.*

(b) *Ubi quacumque de causa minuitur insigniter copia humorum inquilinorum* (sono parole del Signor Van-Svieten) *asimilatio crudi ingesti minus perficitur adeoque depravatur nutritio & cachesia inducitur.*

colluvie sierosa degli umori, le digestioni non si fanno più a dovere, si formano degli arresti, e dagli arresti le acrimonie; ed ecco le Idropi, le Cachessie, (*a*) le Apoplessie, i Reumatismi indomabili: in una parola tutta quella immensa schiera di malattie, che dal languore dei solidi, e da una prava e degenerata qualità di umori ànno origine; la di cui frequenza a' giorni nostri con più ragione deve ascriversi alla pessima condotta dei Medici di quello che alla intemperie delle stagioni, alla mutata qualità di Vitto, e di Vita, ed a cento altre cagioni, le quali il più delle volte innocentemente si incolpano dalla loro malizia ed ignoranza.

Vi sono alcuni (sono parole del Celeb. Sig. Maty) che in più tempi dell' anno fansi punger la vena sulla lusinga di togliere, o di prevenire in tal modo molte malattie; opinione o quanto falsa, e dannosa! Imperochè

 la

(a) *Si rileva dalle esperienze del* Signor Ales *che ogni qualvolta che il sangue di un animale sia pur egli sano e robusto quanto si voglia resta troppo diluto ne nasce la Idropisia.*

la Flebotomia altro non fa che diminuire il ſangue le forze ed i ſpiriti ; non ſi deve però aver ricorſo alla medeſima che nei caſi di urgente neceſſità come quella che ſi è ſempre funeſta tutto che in alcuni caſi neceſſaria . Chiunque fa ſalaſſarſi frequentemente perde la parte la più prezioſa e più pura di queſto liquore e ſe non è malagevole la riproduzione della quantità egli ſi è aſſolutamente impoſibile il riacquiſto della perduta qualità ; queſto ſangue infatti ſiccome acquoſo sfibrato lento , e mal atto alla circulazione produce l' Idrope è tutte quelle malattie che dal languore dei ſolidi dalla mancanza del ſangue e dei ſpirti e dalla ridondanza degli umori hanno origine le quali ſiccome ſono di un carattere aſſai perniccioſo così rieſcono difficiliſſime e quaſi impoſſibili a curarſi .

Il Signor Tiſſot che ſenza far torto a chi che ſia è certamente uno de' più illuſt. e grandi Luminari della medica facoltà aſſeriſce francamente che il ſalaſſo i purganti le bevande calde e l' ozio perſonale baſtano ad arrecare

re la distruzione del genere umano e che non v' à in natura cosa di più fatale a cui possa ascriversi quel svantaggio di salute in cui geme a giorni nostri l' umanità e quella mancanza di popolazione che egli in più luoghi deplora.

In un altro luogo si protesta apertamente il lodato Autore di non approvare l' emissione di sangue se non nel caso di una imminente e non ancor maturata infiammazione dopo un esercizio veemente un gran riscaldamento al sole una grave percossa nella persona ed in certi temperamenti non già precisamente pletorici ma robusti vegeti e sanguigni; e poco dopo soggiugne che il sangue istesso qualora non ecceda è atto a far fronte all' impeto dei mali non sanguigni; chiunque in fatti è più provveduto di questo fluido vitale (quando però non minacci la pletora la quale al giorno d' oggi non è poi così frequente) si trova anche più in stato di non temere i germi e le origini di certe indisposizioni e di resistervi con maggior vigore laddove per una incon-

grua jattura di questo liquore prezioso esponsi maggiormente ai loro attacchi; essendo fuor di dubbio che la diminuzione della massa del sangue in chi realmente non ne abbonda ad altro non serve che a disporre il rimanente al vizio ed a quel genere di morbosi insulti che derivano dalla putredine.

Il Doodart cinque giorni dopo che aveasi fatte estrarre sedici oncie di sangue senza punto aumentare la solita dose dell' alimento ritrovossi all' esame della bilancia più pesante di quello si era prima della accennata evacuazione; Questo accrescimento di peso prova che dopo la emissione di sangue le secrezioni e le escrezioni si diminuiscono i visceri ed i vasi si rendono più deboli e nasce nel corpo una disposizione reale alla Cachessia ed a cento altre malattie di questo carattere.

Il Balonio chiama il sangue *tesaurus & amicus*; Il Duret ci assicura che in esso sta il foco elementare della vita indi soggiugne, che egli è quel vivissimo nettare il quale somministra un op-

opportuno riparo alla continua jattura a cui ſoggiacciono tutti gli organi della ſtatica umana negli elementi vitali affine di mantenerne la conſervazione e la diuturnità.

Avverto perciò ſeriamente chiunque à premura per la ſua ſalute a guardarſi aſſolutamente dai ſalaſſi detti per *precauzione*, e ſe mai la combinazione di certe circoſtanze indicaſſe la neceſſità di minorare la ridondante quantità degli umori ſi contenti più toſto di ſoffrire l' incomodo di una dieta proporzionata alle ſue forze, e protratta a quel ſegno, che ſarà opportuno a diſſipare e diſtruggere la ſuperfluità de' ſuoi umori; nel qual tempo egli potrà praticare le bevande copioſe acidulate con un poco di aceto, o di nitro la di cui virtù nello ſciogliere ed attenuare gli umori ed il ſangue, e nel promovere blandamente tutte le evacuazioni, ſpezialmente quelle dell' orina, e del traſpiro è così nota, che nulla più (a).

 Ab-

(a) *Le criſi più famigliari e comuni alla natura nelle malattie, che dipendono dalla ridondanza*

Abbiamo viſto finora qual conto debba farſi del ſalaſſo detto per *precauzione*; vediamo ora qual' uſo abbia nelle malattie acute nelle quali non ſolamente può riuſcire vantaggioſo, ma può eſſere ancora aſſolutamente neceſſario. Se ſi rifletta in fatti che diminuendoſi per mezzo del medeſimo la maſſa, ſi viene a diminuire altresì l' impeto, che è in ragione della medeſima, e la reſiſtenza alle forze motrici, le quali contraendoſi perciò con maggior vigore comunicano al ſangue ed agli umori un momento maggiore di velocità e di agitazione, per cui moſſe e diſtaſſate le moli concrete e ſtagnanti dei fluidi ſi facilitano le ſecrezioni e le eſcrezioni, e ſi ridona al ſangue ed agli umori quella libertà e ſpeditezza di circolo, da cui dipende la regolarità ed integri-

---

za e denſità del ſangue ſogliono eſſere quelle dell' urina e del traſpiro; ammaeſtrato da queſte oſſervazioni un accorto e ſaggio Medico dovrà avvalerſi in ſimili circoſtanze di que' rimedj, i quali l' eſperienza à fatto vedere che ſono dotati di tale virtù; come ſono generalmente parlando tutti i ſali medj, e volatili.

grità delle funzioni ed azioni sì automatiche, che volontarie: e si vedrà ben tosto qual vantaggio debba aspettarsi da tale operazione nel moderare il calore, la sete, i dolori, l'ansietà, e tutta quella molesta e violenta serie di sintomi, da cui vanno accompagnate le malattie acute.

Non è perciò a stupire se la Natura occupata incessantemente alla promozione di que' movimenti che sono necessarj ed utili alla conservazione di se medesima, suole in simili circostanze con strano e maraviglioso artifizio promuovere delle larghe emorragie, e de' copiosi flussi di sangue, i quali regolati con la dovuta prudenza ed avvedutezza recano un notabile, e quasi istantaneo sollievo all' infermo, abbattendo o moderando i sintomi i più pericolosi e violenti, da cui viene accompagnata la malattia.

Se mai però la fatale combinazione di certe circostanze impedissero alla Natura di promovere così utili e necessarie evacuazioni, allora sarà lecito al Medico, che come ò già detto non è che un Ministro della mede-

desima, di prescrivere un generoso salasso, che potrà ancora replicarsi a norma delle circostanze, non a quel segno però, che debilitate ed abbattute le forze, la Natura, la quale non è che un aggregato delle medesime, divenga incapace ed impotente a ridurre la materia peccante a quella mole, figura, mobilità, e coesione che si richiede ad una perfetta concozione.

Da questo errore pur troppo famigliare alla maggior parte de' nostri Medici ànno origine il più delle volte gli ascessi, le vomiche, le etisie, l'idropi, e tante altre croniche e lente malattie prodotte dal ristagno di quell' umore morboso, che se fosse abbandonato totalmente alle forze della Natura, ridotto al necessario grado di tenuità, e concozione sarebbe stato espulso dal corpo per qualche emuntorio, o reso innocuo ed omogeneo, sarebbe rimasto inetto ed impotente a produrre nocumento e lesione.

L'Emissione di sangue praticata in certe giornate che i Medici chiamano critiche va soggetta a' medesimi inconvenienti; imperocchè non solamente

vie-

viene a diviare i movimenti della Natura, e a deluderne l' intenzione con quella forza di rivoluzione che è un effetto indispensabile della medesima, ma minorando e diminuendo le forze viene a rendere più lenta, più difficile e tante volte impossibile quella concozione, che già era prossima ed imminente. Persuasi di questa verità Ippocrate, Sidenamio, Boerave, e tanti altri Maestri dell' arte si guardarono scrupulosamente di eccitare alcun movimento in queste giornate, e ci lasciorono nei loro Libri dei savj, e giusti avvertimenti, i quali pur troppo con notabile pregiudizio, della umanità si vedono trascurati a' giorni nostri, in cui per avventura sono riputati per saggi ed esperti solamente que' Medici, che prescrivono ad ogni visita ai loro Infermi cento e cento rimedj il più delle volte tra loro opposti e contradittorj.

Habbiamo a questo proposito un avvertimento del Signor Tissot il quale è degno di tutta la riflessione. Quando anche (sono le sue parole) il carattere della flogosi sia genuino e sin-

e ſincero ſento nondimeno una gran ripugnanza nell' approvare al più nella terza qualche nuova replica al ſalaſſo. Eſponſi infatti chiunque tenta a tàl ſegno il ſangue a rendere ſovente irreparabile il caſo coll' impedire lo ſcioglimento degli impegnati tenaci umori col turbare nello ſconcerto dell' equilibrio tra i fluidi e i ſolidi l' economia della circulazione coll' agevolare maggiormente la ſtrada ad un attacco più forte e più violento alle già combattute viſcere coll' accreſcere ed impegnare maggiormente il riſtagno flogiſtico del ſangue in proporzione dell' eceſſo della ſua diminuzione, oppure ſe qualche porzione del vivace colorito umore ſiegue ancora (ſiccome accade per lo più) il ſuo circolo nei vaſi maggiori generaſi in tanto la ſtaſi nei minori col far naſcere (nei mali inflammatorj) per cagione della debolezza la gangrena e poco dopo la morte. Non manca la Medicina d' altri mezzi da ſoſtituirſi al ſalaſſo e quando alcuni urgenti caſi non ci determinaſſero alla prontezza e ſollecitudine del rimedio

ſa-

farebbe cofa opportuna e falutare il lafciarlo per fempre in abbandono per lo contrario va ella affai fprovveduta anzi talvolta affatto priva di ripieghi atti a riporre nel primiero equilibrio una macchina indebolita dal detrimento e dalle perdite a cui fogiacque dopo la pratica inopportuna ed irragionevole di queflo rimedio . *Non fono* conchiude il lodato autore , *non fono quefti ritrovamenti arbitrarj e nuove immagini della mia fantafia ma propofizioni che la teoria e quel che più duole la prattica quotidiana collocano fuor di problema* .

Avvi una fpezie di malattie acute, in cui il falaffo non folamente non è neceffario , ma riefce affolutamente nocivo e micidiale ; di quefto carattere fono tutte quelle febbri che dalla fufione ed acrimonia degli umori ànno origine , in quefto cafo diminuendofi per mezzo della emiffione di fangue la quantità degli umori altro non ottienfi per avventura , che di renderli più fufi e di acuire l'acrimonia di quei fali acri e mordaci di cui fono pieni , e quinci di fomentare

re il calore, la ſete, i dolori, le anſietà, i delirj, le convulſioni, che ſono tutti effetti di quello ſtimolo ed irritamento, a cui riparaſi unicamente coi diluenti, cogli anodini, e cogli antiſettici.

Il Signor Tiſſot nella epidemica coſtituzione delle febri biglioſe le quali regnarano in Loſanna l' anno MCCCLV. tutto che (ſono le ſue parole) il calore l' aridità l' attacco alla Teſta il Delirio vehemente la febre acuta ſembraſſero èſiggere l' emiſſione di ſangue non ebbe però mai il coraggio di inſinuarla; anzi gli venne fatto di oſſervarne con diſpiacere i maii ed inreparabili effetti in alcuni infelici che ſecondando ſconſigliatamente il loro capriccio o il conſiglio di un ignorantiſſimo Empirico vi ſi aſoggettarono.

Colla ſteſſa infelicità di ſucceſſo venivano impiegate le emiſſioni di ſangue nell' Oſpedale di San. Eloe in Monpellier da un giovine medico il quale al dire del lodato Autore quanto più ſi affacendava di abbattere le febbri biglioſe putride e maligne col ſalaſſo

laſſo coi purganti coi refrigeranti tanto più preſto toccava al povero infermo il dare un addio totale alla ſalute e alla vita.

Anzi io poſſo aſſicurare ingenuamente il pubblico di non avere già mai viſto guarire per mezzo della eſtrazione del ſangue veruno di quegli infelici i quali ſono attaccati da queſte malattie ſpezialmente ſe ſiano epidemiche e contagioſe come erano le peripeumonie biglioſe che regnavano in Loſanna nel 1753. deſcritte dal Signor Tiſſot le coſtituzioni epidemiche deſcritte dal Borelli dal Bianchi e da altri Celebri oſſervatori.

Il gran Vanſvieten ci aſſicura che la emiſſione del ſangue praticata in ſimili circoſtanze altro non fa che agevolare l' ingreſſo della putredine nel ſangue *nam depletis majoribus venis facillime poterunt minime venæ bibule abſortos bumores majoribus venis tradere unde promptior fiet putridi reſorptio.*

Hipocrate ci vieta l' emiſſione di ſangue fino nella emoptiſi ogni qual vol-

volta l' infermo apparifca di coftituzione bigliofa.

In una febbre di vero carattere terzianario (fcrive molto a propofito l' immortale Fernelio) non dee rifguardarfi che come incommodà ed importuna la emmiffione del fangue come quella che diminuifce e fcema notabilmente la maffa dell' umor fano lafciandovi l'impuro e nocevole. Pur troppo la forza di quefte febbri abbatte da fe il vigore della macchina fenza che l'imprudenza del medico fi affatichi ad infievolirla di più col falaffo il lufingarfi di fradicare dal Fegato con quefto tentativo quel umore bigliofo il quale è l' incentivo più acre, e più follecitante della febbre è una prefunzione priva di ogni fondamento; anzi fe mai qualche fpontanea effufione o pur l' arte cagionaffe nell' infermo una tale evacuazione allora vedraffi infierire con maggior gagliardia la bile ed aumentarfi la febbre.

L' Autore della Medicina Razionale nel paragrafo 78. così efprime il fuo fen-

ſentimento ſu queſto propoſito. L'emiſſione del ſangue in queſte febbri deve riſguardarſi come inconveniente ed incongrua per molte ragioni. Imperochè ſe è vero come abbiamo dimoſtrato più volte che il fomite e la cagione di queſte malatie deriva per lo più dalla *bile* viziata in mille maniere qual vantaggio potremo noi attendere dal ſalaſſo ſe trovandoſi la bile totalmente ſeparata dal ſangue non nè può per queſta ſtrada eſſere eliminata ed eſpulſa la menoma parte? Aggiungaſi a ciò che diminuendoſi per tal mezzo il vigore e la forza dei ſolidi va a diminuirſi altresì la loro elaſticità; e ſi rendano perciò meno atti a promovere e ſollecitare le ſolite e tanto neceſſarie oſcillazioni e la tanto deſiata eſpulſion del nemico.

Niente diverſe dai ſentimenti degli Autori di ſopra accennati ſono le rifleſſioni del CC. *Huxam* (a) *del Fiſes* di Gouraigne e di cento altri illuſtri Scrit-

(a) *T.* 2. *p.* 177. (*obſervat. de aere & morb. Epid.*)

Scrittori che io quì tralaſcio di riferire per brevità.

Io mi ſono dilungato di molto ſu queſto articolo per incutere ſe è poſſibile negli abitatori di queſta famoſa Metropoli ove queſta razza di febbri è aſſai frequente e comune quell' orrore e quella ripugnanza al ſalaſſo che anno la maggior parte delle più colte e popolate nazioni le quali ricuſano francamente di aſſoggettarviſi tutto che venga loro non di rado ſuggerito dalla imperizia ed ignoranza de' Medici i meno ſavj (a).

Chiunque fa una ſeria ed attenta rifleſſione alla lentezza , e pertinacia dei ſintomi , da cui vengono accompagnate quaſi tutte le malattie croniche, può di leggieri conoſcere il nocumento, che deve arrecare nelle medeſime l'emiſſione di ſangue , fomentan-

---

(a) *Il Sudiciume quaſi univerſale delle ſtrade e delle abitazioni la quantità della popolazione , il tirannico dominio de venti auſtrali l'abuſo dei Lardi dei graſſumi delle Paſticcierie degli olj rancidi e di peſſima qualità ſono baſtanti credo io a render ragione della frequenza di queſte malattie .*

tando, ed accrescendo nelle forze motrici quel languore, e quel abbattimento, che il più delle volte è la sola o almeno la principale cagione della loro lunghezza ed ostinazione; se si esaminano in fatti con accuratezza i movimenti e gli sforzi, che eccita la Natura in simili circostanze, si vede manifestamente, che questi ad altro non tendono, che a movere, attenuare, concuocere, ed espellere quell' umore morboso, che per la sua lentezza, tenacità, ed acrimonia produce nella economia animale così strane, e terribili alterazioni.

Sembra perciò assai più ragionevole in simili circostanze l' impiegare ogni sforzo, ed ogni diligenza nell' avvalorare, e mantenere i salutari movimenti della Natura, procurando di sostenere ed accrescere anche se sia duopo il vigor delle forze; persuasi di questa verità i più illuminati Maestri dell' arte insinuano con tutto il calore in queste malattie le frequenti e forti fregagioni, i spiriti e sali volatili tutti quei rimedj in somma che irritando, e pungendo i vasi e le fibre

bre conciliano al ſangue ed agli umori un momento maggiore di moto e di velocità, anzi alcuni animati dai conſigli dell' incomparabile Sidenamio non ànno avuta ripugnanza di eccitare artifiziolamente una febre, che mantenuta e regolata con la dovuta prudenza ed avvedutezza à ultimata in breve ſpazio di tempo la guarigione di certe malattie, che trattate con gli ordinarj ſoccorſi, o abbandonate alla languente, e ſpoſſata Natura vanno finalmente a terminar nella morte.

Una Giovane contadina di temperamento ſanguigno, avendo dormito per alcune ore in tempo di notte in mezzo ad un campo aperto fu ſorpreſa improvviſamente da un Tetano, il quale la reſe del tutto immobile, e rigida come un baſtone. Dopo eſſerſi impiegati inutilmente per lo ſpazio di più ſettimane i ſpiriti e i ſali volatili avvalorati dalla continua applicazione delle coppette ſtraſcinate, da veſcicanti, dai bagni freddi, e fino dalle ſtrofinazioni col ghiaccio, fu percoſſa leggermente nelle ſpalle per

mia

mia inſinuazione coll' ortica. L' ammalata ſi dolſe aſpramente, pregò le perſone che l' aſſiſtevano a graffiarla, pochi minuti dopo comparve la febbre, ed il giorno vegnente al declinare della medeſima ſi trovò totalmente libera da una malattia, che per lo ſpazio di 35. giorni avea deluſa l' efficacia de' rimedj medeſimi, che ſi erano inutilmente praticati; alcuni anni addietro in tre robuſti Uomini i quali erano andati infelicemente a ſoccombere come ne poſſono fare pubblica teſtimonianza i Profeſſori dell' Oſpedale di S. Maria della Croce di Ravenna.

In una ſola circoſtanza può riuſcire vantaggioſa, ed anche neceſſaria l' emiſſione di ſangue nelle malattie croniche, quando cioè il languore, e la debolezza delle forze motrici ſono l' effetto della reſiſtenza che fa loro il viſcidume e la quantità del ſangue e degli umori; imperciocchè diminuendoſi come ò già detto di ſopra per mezzo del ſalaſſo la quantità, vengono a diminuirſi altresì le reſiſtenze, ed a facilitarſi ed accreſcerſi

nelle fibre, e nei vasi quel prodigioso radoppiamento di oscillazione e di attrito, per cui distassate, e rese più mobili le masse concrete de' fluidi si ridona al circolo del sangue, e degli umori quella libertà e speditezza, da cui dipende la integrità, e regolarità di tutte le azioni, e funzioni, che è quanto dir la salute.

Che se nelle Convulsioni, nell' Asma, nella Pthisi, ed in certe altre malattie croniche tutto che prodotte da cause del tutto opposte a quelle, in cui io ò consigliata l' emissione di sangue, questa operazione riesce di un immediato e pronto sollievo con moderarne e sopirne i sintomi i più pericolosi, ed urgenti, non dee perciò conchiudersi che essa sia utile, e vantaggiosa insegnandoci la giornaliera esperienza, che ella altro non fa realmente, che diminuire l' effetto, aumentandone la cagione, come ce ne convince la ricorrenza dei medesimi sintomi, che a proporzione, che si radoppiano i salassi, si fa più frequente, più violenta, e finalmente mortale.

Darò

Darò fine a questo articolo coll' avvertire le donne nelle quali la mestruazione è molto scarsa, o totalmente soppressa, ad astenersi per quanto amano la loro salute, e venustà dal salassarsi, essendo questa una delle più frequenti cagioni di quel pallore subflavo, di cui una gran parte vanno dipinte, e delle convulsioni, ed Isterismi, a cui vanno sì frequentemente soggette. So che vi sono dei casi in cui l' emissione di sangue può rimediare ai disordini della mestruazione, togliendo le resistenze, e conciliando ai fluidi il necessario grado di scorrevolezza, e di tenuità; ma queste almeno nei nostri Paesi sono così rare e difficili, che io ardisco di asserir francamente, che in cento appena una se ne ritrova, in cui l' emissione di sangue riesca utile, e di un reale vantaggio (*a*).

(a) *La vera plettoria se si à da credere al Boerave ed ai più acreditati ed illustri Medici si è forsi l' unica cagione dalla quale dee ripetersi l' origine della mestruazione. E come adunque può mai ascriversi alla medesima la loro suppessio-*

Se egli è infatti fuor di dubio come confessano la maggior parte de' più accreditati pratici, e la quotidiana esperienza ci fa vedere, che la scarsezza, o soppressione dei mestrui, non è il più delle volte, che un effetto di quell' umore acre e sieroso, che si manifesta non di rado nel cattivo colore della cute, e delle gingive, nella floscezza delle carni, nel disgustoso odore dell'alito, e finalmente in certe escrezioni di cattivo colore, pur troppo famigliari e comuni ad una gran parte delle nostre donne, e quale vantaggio per avventura potrassi attendere già mai da un rimedio che spogliando a poco a poco il sangue della sua parte più pura, e vegeta quale è la globolare fomenta, ed accresce il numero di quelle cagioni, da cui à origine negli umori così

sione? E non è egli più ragionevole l'ascriver ciò ad un principio viscidolento, e tenace unito al sangue, il quale si dee superare cogli incidenti coi resolventi cogli attenuanti, e non già colle replicate flebotomie le quali come abbiamo osservato dispongono realmente il corpo alla formazione di questo morboso umore.

così perniciosa colluvie ? Il sovrano beneficio che arreca il latte, il ferro, e tanti altri tonici, e dolcificanti in simili circostanze non condannano evidentemente coloro, che lungi assai dal dissuadere il bel sesso da un rimedio così pernicioso, ànno il coraggio, e la sfrontatezza di empiamente inculcarglielo ?

E non à egli ragione il Balonio di dare a costoro l' infame titolo di carnefice ? *Ubi parum sit sanguinis ut in Virginibus decoloribus, Carnificis est non Medici liberaliter venam secare* (a).

Egualmente fatale e perniciosa riesce l' emissione di sangue nelle donne gravide (sia pur ella praticata in qualunque tempo ed in qualunque occasione si voglia) depravando la nutrizione rilasciando i vasi e le fibre ed esponendole ad un evidente rischio di Aborto.

La natura in fatti quella madre benigna la quale veglia incessantamente alla conservazione del nostro individuo supprime in tali circostanze quei rego-

(a) *Ep. l.* 11. *c. p. p.* 108.

regolari ſpurghi di ſangue (a), che ella ſuole provvidamente eccittare per le vie dell' utero affine di impiegarlo in uſi più intereſſanti e più neceſſarj ed ovviare a quegli inconvenienti ai quali diſpone la perdita in opportuna di queſto prezioſo liquore. E pure ad onta di queſte e di cento altre rifleſſioni certe ridicole e petulanti feminuccie, le quali per avere ſtorpiato un centinajo di parti ſi acquiſtano il nome riſpettabile di Allevatrici (b), e ciò che più duole alcuni che portano indegnamente il nome di Medico preſcrivono replicatamente il ſalaſſo alle povere gravide che a coſto di ſtenti e di dolori atrociſſimi danno alla

---

(a) *La laſſezza naturale del Corpo muliebre il genere di vita che dalla maggior parte delle medeſime ſi tiene, le diſpone ad una univerſale plettoria, la quale ſe non veniſſe a toglierſi per mezzo dei meſtrui, ſomminiſtrarebbe materia a molte pericoloſiſſime malattie*

(b) *Sarebbe deſiderabile anzi neceſſario, che le perſone le quali deſtina la pietoſa cura di un Sovrano a vegliare inceſſantemente ſulla ſalute dei ſuoi Sudditi puniſſero ſeveramente chiunque ardiſce di praticare una operazione così dilicata, e geloſa ſenza una eſpreſſa inſinuazione del Medico.*

alla luce dei parti deboli ed infermicci, i quali affidati ſconſigliatamente nelle mani di queſte novelle ipocriteſſe a furia di Syropi, di unzioni e di cento altri fatali e ſuperſtizioſi rimedj danno ben preſto un addio totale alla ſalute e tante volta ancora alla vita; ed ecco che l' animale il meglio organizzato e compoſto, di tutti gl' altri la più bella e 'l più perfetta opera della natura reſa vittima di un arte, la quale quanto ſembra apparentemente impegnata alla ſua conſervazione altrettanto tende realmente alla ſua ruina, e diſtruzione.

ARTICOLO II.

De' Purganti.

TUtto ciò che è atto ad accrescere la quantità della materia escrementizia od a mutare le qualità degli alimenti e degli umori, in maniera che acquistino una tendenza e proclività maggiore verso le parti inferiori; tutto ciò che acresce promove ed ajuta il moto naturale delle intestina, è atto altresì ad eccitare delle più frequenti e più copiose evacuazioni per secesso, e perciò a divenire purgante.

Finchè l' indole di queste cagioni (di qualunque classe esse si siano) è mite, e congiunta ad una legerissima forza di stimolo non produce ordinariamente che la evacuazione di quelle materie, che sono raccolte nelle intestina, o al più nelle loro fistule, e nei loro folicoli, e che già ritrovansi disposte naturalmente ad uscire, ma, se l' indole del purgante si è tale,

tale, che irritando acremente le intestina, obblighi il loro moto peristaltico a più forti, e più frequenti contrazioni, ed i folicoli glandulosi il dotto cistico e pancreatico, ad una più copiosa, e più spessa escrezione dei loro umori; allora l' azione di questi rimedj non è più limitata alle materie escrementizie e di cattiva indole, ma si estende eziandio sugli umori buoni, e di lodevole qualità, su i quali talvolta produce tal cambiamento, che fa degenerarli in un ammasso di putridume, e di escrementi; anzi ve ne sono di quelli, i quali oltre il vellicare e rodere le intestina colla acrimonia, quasi caustica dei loro principj, insinuandosi per i vasi lattei nel sangue, vi producono una violenta e forte agitazione, ne sciolgono e corrompono la tessitura, e dispongono così gli umori già fusi a concorrere in maggiore quantità, e con maggiore impeto agli intestini, che irritati dallo stimolo del purgante li spingono con violenza, e con impeto fuori del corpo.

Ognuno può facilmente rilevare da

ciò con quale cautela debba farsi uso dei purganti rapporto alla qualità per non incorrere in quella immensa serie di inconvenienti, i quali di quanto pregiudizio siano alla salute, la giornaliera esperienza pur troppo lo fa vedere nella immensa moltitudine di coloro, che ne sono la vittima.

Io ò avuto ed ò tutta via frequentemente motivo di compiangere la cecità di quegli infelici i quali non sono contenti della azione di un purgante se non quando procura loro per le vie del secesso una abbondante evacuazione di mucco. Se fosse però meglio nota a costoro la costruzione e l' uso di quelle parti delle quali l' uomo è composto, se conoscessero l' artifizio mirabile che impiegano certe machinuccie destinate dalla natura alla continua riproduzione di questo mucco, avrebbero certamente mottivo di ravvedersi e di detestare seriamente il loro perniciosissimo errore. Se i lembi delle palpebre non fossero continuamente irrorati da un lento mucco, il loro continuo e vicendevole attrito farebbegli concepire in breve un

un grado violento di infiammazione, a cui succederebbe ben tosto una dolorosissima escoriazione. Se i nervi che sono sparsi nella cavità interna delle narici non fossero ricoperti provvidamente da questo mucco resterebbero ben presto disseccati ed andrebbe a perir l'odorato; quanto difficile, e stentata non sarebbe ella mai la deglutizione se le fauci, e l'esofago non fossero spalmati di quel' untume che colla sua mollezza e lubricità agevola il passaggio degli alimenti per quelle parti: basterebbe l'impressione dell aria anche la più mite a risvegliare una continua e molestissima tosse, se l'interna superfizie dell' aspraarteria e tutta la interna cavità del pulmone non fosse lubricata da un lento untume (così sensibili ed irritabili sono i nervi, che sono sparsi per questi luoghi). La superfizie dello stomaco e delle intestina è ricoperta altresì da una densa muccaglia destinata provvidamente dalla natura a diffendere le mollissime e sensibilissime estremità dei nervi e dei vasi (che in quelle parti sono assai prominenti) dalla

funesta impressione, che potrebbe cagionare loro l' asprezza e la acrimonia degli alimenti; basta che manchi alle estremità degli articoli o per l' età o per qualche altro accidente quell' untume di cui sono continuamente spalmate perchè si risveglino in tutto il corpo degli acerbissimi dolori articulari; spogliate i tendini da quelle vagine mucilaginose, nelle quali furono avvolti dalla natura, e li vedrete perdere la mobilità e farsi rigidi totalmente; se adunque utile non solo, ma necessaria eziandio è l' esistenza del mucco in quasi tutte le parti del corpo; e non è egli più carnefice che medico colui che suggerisce o appresta i modi per procurarne una violenta espulsione?

I purganti anche i più miti, esibiti in una quantità strabocchevole, acquistano la medesima indole, che ànno quelli, nei quali la natura ha nascosti dei principj quasi caustici e corrosivi, e perciò vanno soggetti ai medesimi inconvenienti, e sono apportatori delle medesime incommode, e tante volte letali conseguenze; egli si

ſi è perciò neceſſario, che il Medico ſia anche in queſta parte molto oculato, e guardigno.

L' eſibizione dei purganti anche i più miti, e preſcritti nelle doſi le più diſcrete rieſce nociva, ed anche micidiale a certe perſone, nelle quali la fibra è debole, e perciò molto ſenſibile, e facile a concepire un grado violento di irritazione; di queſto carattere ſogliono eſſere una gran parte delle femmine, e dei fanciulli nei quali non è nuovo l' oſſervare la colica, la convulſione, e la febbre prodotta dalla eſibizione dei più blandi, e più diſcreti purganti.

Una grazioſiſſima Dama in età di diciotto anni in circa, di un temperamento forte e robuſto, per aver preſa una mezza oncia di *elettuario imperiale*, ſoffrì per lo ſpazio di più giorni, una incommoda e violenta diarrea, a cui ſucceſſe una febbre lenta, la quale eſſendo ſtata trattata mal' a propoſito, con una rigoroſa dieta, e dei minorativi, tabida e conſumata la conduſſe al ſepolcro.

Egli

Egli si è perciò necessario assolutamente ad un Medico di conoscere, e l' indole del purgante che egli prescrive; e il temperamento e l' età di colui al quale lo consiglia e la qualità e quantità della materia, che egli deve evacuare. Se sia però possibile di acquistare cognizioni così difficili in una (*a*) occhiata come pretendano di fare la maggior parte dei nostri Medici, io lascio a chiunque il giudicarlo; a me basta soltanto di avvertire così di passaggio, che ad onta di queste, e di altre più diligenti, e scrupulose cautele, i purganti riescono quasi sempre nocivi alla salute, rilascian-

(a) *Forse dalla difficoltà che si incontra nell' acquistare queste cognizioni ebbe origine quella scrupolosa esattezza colla quale Ippocrate, Boerave, Sidenamio, e tanti altri de' più illuminati Pratici, osservavano i loro infermi prima di prescrivere loro un qualche rimedio. I nostri Medici all' opposto fatta appena una superfiziale osservazione alla lingua, ed ai polsi prescrivono agli infermi un rimedio di quel genere, che il capriccio o l' infermo medesimo tante volte loro sugerisce come pur troppo si osserva spezialmente nei publici Ospedali.*

ſciando lo ſtomaco, e la fiſtola inteſtinale, ſpogliando il corpo della tanto neceſſaria muccoſità e di quegli umori dei quali la natura lo à provvidamente arricchito per diluire ſciogliere attenuare gli alimenti e conciliar loro quel grado di omogeneità che li rende atti a riparare alle continue abraſioni dei ſolidi ed alla non interottà diſſipazione degli umori.

Tutte quelle ſoſtanze in fatti, le quali ſomminiſtrano al noſtro corpo materia di alimento nell' atto della maſticazione vengono inveſtite dalla ſaliva e dal mucco della bocca, del palato, e delle fauci; introdotte nello ſtomaco ſi incontrano e rimeſcolano al ſucco geſtrico; flutuando nelle inteſtina ſi frameſchiano alla bile al ſucco pancreatico ed a cento altri liquori, che ſeparanſi dai foliculi glandoloſi di cui quelle parti in ogni punto ſono ſparſe; riaſſorbite dai vaſi lattei vengono diluite da una copioſa quantità di linfa; introdotte nel *dotto toracico* ſono irrorate dalla linfa di quaſi tutto il corpo, che ivi ſi raccoglie inſtillate a goccia a goccia nella *ſubclavia* ſono

no rapite dalla copia e dall' impeto del ſangue venoſo, che fa ritorno dal Capo e dall'uno e dall' altro braccio e vengono portate all' auricula deſtra del cuore.

Si rileva da ciò chiaramente che la principale cagione della *aſſimilazione* degli alimenti dipende dalla miſcela che ſi fa tra quella picciola porzione di umore crudo che introduceſi per mezzo dei cibi e la quantità prodigioſa degli umori *inquilini* ogni qual volta adunque vienſi a diminuire per mezzo di un purgante o di qualche altra artifiziale evacuazione la quantità dell' umore *inquilino* rendendoſi più ſtentata e difficile l' *aſſimilazione* degli alimenti, ſi viene a ledere e depravare neceſſariamente la nutrizione ed a ſominiſtrare una evidente occaſione alle convulzioni, alle Idropi, alle Cacheſſie, ed a cento altre pericoloſiſſime malattie come tanti, e tanti celebri Medici, convinti dalla coſtanza delle giornaliere eſperienze furono coſtretti a confeſſare.

Vi ſono delle circoſtanze (io non lo nego) in cui la diminuzione della bile

bile o di qualchun altro degli umori inquilini ſi è neceſſaria aſſolutamente eſſendo l' eccesſiva quantità dei medeſimi di un reale pregiudizio alla ſalute.

Se foſſe conceſſo al Medico di limitare è dirigere a ſuo talento l' azione di un purgante ſi rapporto alla quantità, che alla qualità delle materie che egli pretende di evacuare non vi avrebbe certamente in queſti caſi un rimedio nè più pronto nè più efficace di queſto, da cui poteſſimo ripromettercì di un ſalutare e favorevole effetto; ma ſiccome l' arte ad onta di tutti i ſuoi sforzi e delle ſue ſpeculazioni non è ancora giunta tanto oltre; è prudente e ſana condotta l' aſteneſene il più che ſi può per non ſomminiſtrare occaſione a cento conſeguenze irreparabili, e luttuoſe.

Una ſemplice dieta addattata alle circoſtanze, e protratta per quello ſpazio di tempo che è ſufficiente ad abbattere il male, ſenza produrre nelle forze di chi lo ſoffre veruna leſione, ripara prontamente, e ſenza pericolo, a tutti quegli incomodi, che pro-

produce quella ridondanza di umori, alla quale si studiano di rimediare inutilmente i Medici coi purganti, non senza evidente pericolo, e grave incomodo de' loro infermi.

Tutti gli acidi vegetabili, in particolare l'aceto ed il limone; le bevande fredde e copiose, correggono e mutano la degenerata qualità della bile, e degli umori senza dolori, senza nausea, senza offesa dei succhi di buona e lodevole qualità, o verun altro di quegli incomodi, dai quali i purganti sogliono andare ben di rado disgiunti.

Deve perciò chiunque à premura per la sua salute, astenersi quanto più può da questi rimedj, e non farne uso che nei casi di mera necessità; quando cioè l'indole, o la quantità della materia si è tale, che non può trattenersi lungamente nel corpo, senza produrvi una sensibile lesione, nei quali casi la natura indefessa, ed attenta a promovere con i suoi sforzi critici, e salutari l'evacuazione di quelle materie, che la quantità, o la qualità rende nocive ed incomode,

suo-

ſuole eccitare dei copioſi fluſſi di ventre, i quali ſecondati, e regolati colla dovuta prudenza, ed avvedutezza vanno di rado diſgiunti da un eſito felice, e proſperoſo.

Le acque acidule minerali, il ſiero, la manna, i lavativi, ſono quei rimedj, che io riconoſco per i più atti ad ajutare, e promovere i ſalutari movimenti della natura ſenza violenza.

Un groſſo bicchiere d' acqua marina, un poco di ſal comune ſciolto nell' acido del limone, e rimeſcolato ad una diſcreta quantità d' acqua comune, produce nelle perſone anche le più deboli, una o più evacuazioni, ſenza veruno di quegli incomodi, che portan ſeco gli Elettuarj, le Pillole purganti, le Reſine, i Sali artifiziali, e tanti e tanti altri per lo meno inutili manicaretti, che ſi preparano aſſiduamente nelle Speziarie, figli fatali di un' arte la quale ſacrifica di buon grado la pubblica ſalute, e tranquillità a quel vergognoſo ſpirito d' impoſtura e di intereſſe, da cui è moſſa ed animata.

Deb-

Debbo finalmente avvertire il pubblico, prima di terminar queſt' articolo, a volerſi guardare non ſolamente dalle eceſſive doſi dei purganti, nei caſi in cui ſia obbligato a farne uſo, ma altresì dalle doſi troppo miti, e piccole, le quali al dire di un gran Medico irritano, promovono, e non riſolvono; e quinci ſenza produrre il più delle volte veruna evacuazione, cagionano delle ſmanie e delle ambaſce mortali, dei ſudori freddi, delle convulſioni, delle coliche, delle asfiſſie, e cento altri diſordini, come la quotidiana eſperienza pur troppo ce lo dimoſtra.

La moglie di un Cuoco, che ſoffriva da più anni dei gonfiori alle gambe, ed all'addome, preſe col conſiglio di uno dei più accreditati Medici di queſta Metropoli, per più giorni quattro oncie di acqua marina (a), la quale ſenza produrre quaſi ve-

(a) *Rilevaſi da una lunga ſerie di eſatte, e coſtanti oſſervazioni, fatte ne' pubblici Oſpedali, e cor-*

veruno effetto rapporto all' accrefcimento delle folite evacuazioni, le cagionò una naufea incredibile, dei gagliardi sforzi di vomito, dei dolori atrociffimi, e finalmente delle convulfioni, per cui fu nell' obbligo di fofpenderla; effendo io ftato poco tempo dopo a vifitarla, fofpettai non fenza ragione che la fcarfezza, colla quale era ftato prefcritto e praticato il rimedio, foffe la cagione di quefti fintomi, e non già la qualità, della di cui efficacia, ed innocenza ne avea avute in fimili circoftanze delle coftanti,

---

e corroborate dalla autorità di Afclepiade, di Brian-Rufcel, di Adington, e di tanti altri, che una libbra di acqua marina cagiona nelle perfone, anche le più deboli, un moderato, e non incomodo flusso di ventre, il quale continuato per molti e molti mefi, in vece di abbattere le forze, di fmantellare le carni, di togliere il colorito, rende anzi le perfone più vegete, e più robufte; alcuni Medici ciò non oftante, o per farla da riformatori, o per fcreditare un rimedio, il quale qualora foffe univerfalmente conofciuto e praticato, verrebbe a toglier di mezzo una gran parte di quei foccorfi, che l' impoftura, e l' intereffe anno faputo maliziofamente inventare a danno della troppo credula umanità, la prefcrivono in una dofe, che la rende o inutile, o perniciofa.

ti , e replicate riprove . L' insinuare all' inferma la continuazione del rimedio , era lo stesso che esporsi ad una negativa ; pensai perciò di ricorrere ad un' innocente e salutevole inganno , insinuandole l' uso di una certa acqua , che preparavasi da uno Speziale mio conoscente , il quale essendo stato da me opportunamente prevenuto , le preparò un grosso fiasco di acqua marina rimescolata ad una discreta quantità di miele , della quale ne prese la nostra inferma una libra e mezza in circa per lo spazio di più settimane senza verun incomodo, nel qual tempo sparvero i gonfiori , e tornò vegeta e colorita come era prima .

Lo stesso accadde poco tempo dopo alla moglie di un Cameriere chiamata Giovanna Jermi ed è accaduto a cent' altri i quali per consiglio di certi Medici ànno fatto uso dell' acqua marina in una dose non convenevole .

Quanto però farebbero meglio costoro ad astenersene totalmente . *Abstine, abstine si methodum nescis .*

ÀR.

ARTICOLO III.

De' Vomitivi.

FRa la immenſa varietà di quelle ſalutari evacuazioni, che la natura ſuole provvidamente eccitare, e promovere affine di prevenire, o togliere quelle morboſe indiſpoſizioni, a cui la vacillante e malcuſtodita ſalute dell'uomo va di tratto in tratto ſoggetta, poche ve ne ſono così famigliari, e comuni alla medeſima, come quelle del vomito. Per mezzo di queſta liberandoſi ella ſul principio di certe malattie acute da una porzione di quel putridume raccolto nello ſtomaco, e nelle inteſtina, ſi agevola la maniera di ridurre il rimanente a quella mole, figura, mobilità, e coeſione, da cui dipende una vera e perfetta cozione.

Le iſteſſe evacuazioni, ſuole eſſa provvidamente eccitare, qualora lo ſtomaco ritrovaſi aggravato ed oppreſſo da una ſtrabocchevole quantità di alimento,

che

che non può ridursi dalle forze digestive al necessario grado di concozione ; o da materie acri , viscide , ed anche venefiche, le quali per la malignità della loro indole possono somministrare materia a mille luttuose , e terribili conseguenze.

Questa natura però tanto provvida, tanto sollecita nell'espellere dal corpo ciò che le noce , non è giunta , nè giungerà forse giammai colle sue forze a distaccare con violenza, e ad espellere per vomito le materie peccanti ancorchè crude, ad obbligare tutto il sistema glandulare e vasculoso a rigurgitare con impeto i suoi umori, e molmeno a rimediare alle debolezze ed ai languori dello stomaco , alla nausea, alle convulsioni , ed a cento altre malattie, a cui ripara prontamente l' Hipecacuana , il Tartaro emeticho , o qualch' una altra di quelle pozioni emetiche che la diligenza e sagacità dei Medici moderni ha saputo inventare.

Quanto però meglio sarebbe per la misera umanità , se affatto sconosciuti, o almeno poco frequentati fossero que-

questi rimedj? non si vedrebbero forse quotidianamente tanti infelici languire in braccio delle più penose e lunghe malattie, alle quali tentasi il più delle volte di riparare con quei mezzi medesimi, dai quali esse furono o fomentate, o prodotte.

Se egli è vero che la debolezza, ed il languor di una parte si è l' effetto della poca coesione, e della distanza, che passa tra quei sottilissimi filamenti, che la compongono, e come mai potrà renderla vigorosa un rimedio, che obbligandola con replicati, e gagliardi stimoli a rovesciarsi violentemente, ne distrae le fibre carnee, e musculari, sino quasi al grado di una imminente rottura; come ce ne convince il compassionevole spettacolo che ci presentano quotidianamente i cadaveri di coloro soliti a far uso frequente dei vomitivi, nei quali lo stomaco, ed una gran parte delle intestina sottili sono diltati il doppio ed anche il triplo più del naturale?

Convengono con Boerave i più savj, ed accreditati Prattici, che i lan-

guori dello ſtomaco, le indigeſtioni, e tanti altri diſordini di queſto genere, ſono il più delle volte l'effetto della vapidità, inerzia, o ſcarſezza della bile, e degli altri ſughi deſtinati alla grand'opera della digeſtione; nei quali caſi gli emetici non ſolamente non vi ànno luogo, ma ſono aſſolutamente perniciosi e nocivi, ſpogliando ſempre più la macchina di quegli umori che colla loro ſcarſezza, o poca attività, danno occaſione agli accennati diſordini.

La nauſea, l'amarezza della bocca, le convulſioni, ſono il più delle volte l'effetto di una lunga inedia, o di un principio acre e mordace, che infetta il ſangue e gli umori, ſu cui il vomitivo non ſolamente non ha veruna azione, ma rieſce più toſto fatale, e nocivo. E pure la preſenza di uno di queſti ſintomi baſta da ſe ſola perchè un Medico di queſti alla moda ſi determini ad inſinuare al ſuo infermo replicatamente l'emetico.

Una lunga ſerie di oſſervazioni inegabili à fatto vedere a coloro, che anno contemplato più da vicino le opere

opere meravigliose della Natura che il gran lavoro della digestione dipende dalla miscela, che si fa tra una picciola porzione dell' alimento e la varietà prodigiosa degli umori inquilini. Ogni qual volta adunque viene a diminuirsi per mezzo dei replicati vomitivi la quantità di questi umori si deprava la nutrizione e si dispone il corpo ad una perniciosissima cachessia. *Quacumque de causa* (sono sentimenti del gran Vanswieten *minuitur insigniter copia humorum inquilinorum assimilatio crudi ingesti minus perficitur, adeoque depravatur nutritio & cachessia inducitur*. Ognuno può di legieri argomentare da ciò quanto mai riprovabile e perniciosa sia la condotta di quei Medici che si affaticano di rimediare ai languori della digestione sominîstrando di tratto in tratto al paziente una discreta dose di Emetico.

Se si aggiunga a quanto si è detto intorno al grave pregiudizio che arrecano alla salute i vomitivi, l' evidente pericolo al quale, si espone chiunque sul momento che ne fa uso; si conoscerà di legieri quanto mai sia

plausibile, e ben fatto l' astenersene totalmente, o almeno a non servirsene, che nei casi di necessità, ed in questi ancora con molta precauzione e riserva.

Il Signor Vanswieten ammaestrato dalle proprie osservazioni e da quelle del gran Boerave parlando degli effetti pericolosi del vomitivo così si esprime. Se si consideri, dice egli, che nel tempo medesimo nel quale le materie racchiuse nel basso ventre, e le arterie che ànno la loro tendenza verso le parti inferiori sono premute violentemente dai muscoli dell' Adome e dal Diafragma, che sono in uno stato di convulsione, il sangue venoso viene spinto con una somma velocità ed impeto verso il ventricolo destro del cuore; sarà manifesto che il sangue arterioso scorrerà con impeto ed in gran quantità verso le parti superiori, allora quando impedita dal vomito la respirazione, il ventricolo destro del cuore non può scaricarsi con libertà nei vasi del pulmone; e quinci resta impedito il ritorno del sangue dal capo, in quel tempo appunto

punto che egli viene ſpinto con gran impeto ed in gran quantità verſo al medeſimo, per mezzo dei vaſi arterioſi.

Si può dunque temere molto ragionevolmente che ſotto gli sforzi di di un violento, e continuo vomito, rotti i minutiſſimi vaſi del cerebro, e compreſſa la ſua ſoſtanza dalla quantità e dal peſo dell' umor ſtravaſato, ſopravvenga una mortale apopleſſia, coſa pur troppo ſolita ad accadere in ſimili circoſtanze, come l' iſtoria medica ce ne ſomminiſtra delle indubitate, e replicate teſtimonianze.

Ma poſto anche, che ſotto gli sforzi di un vomito violento, non ſucceda nei vaſi alcuna rottura, può nulladimeno la troppa diſtrazione dei vaſi ſanguigni premere in maniera la molle ſoſtanza del cerebro, con dare occaſione a mille, e mille luttuoſe conſeguenze.

Il gonfiore della faccia, il tumore delle vene jugulari, gli occhi lagrimoſi, e ſanguigni, i rumori delle orecchie, le ſcintille ed i corpiſciuoli di diverſo colore che ſi preſentano

 avan-

avanti gli occhi, le vertigini, quello ſtordimento e quel ſopore, e ſpoſſamento, dal quale ſono ſorpreſi la maggior parte degli uomini, anche i più forti, e tanti altri pericoloſi ſintomi, che accompagnano, o ſuccedono all' azione di queſto rimedio, fanno conoſcere ad evidenza quanto egli mai ſia ragionevole il timore di queſti mali.

Non deve però recar ſorpreſa, ſiegue il lodato autore, la frequenza colla quale vengono prodotte l' Ernie dal vomito, le conſiderevoli mutazioni dei viſceri naturali, tante volte oſſervate nelle perſone ſoggette a vomiti continui e violenti, e fino la rottura dell' eſofogo, come ce ne aſſicura lo ſteſſo Boerave, il quale ne fu non ſenza ſorpreſa ocular teſtimonio.

Dal fin quì detto ſi poſſono dedurre le ſeguenti conſeguenze.

1. Si deve far uſo del vomitivo in quei ſoli caſi che la natura con indizj preſſanti, e non equivochi ne moſtra la neceſſità.

La nauſea, l' inappetenza, l' ama-

rore,

rore, o qualche altro disgustoso sapore della bocca, una inclinazione spontanea al vomito, degli sforzi inutili di vomitare, sono i segni coi quali la natura suole mostrare la necessità di queste evacuazioni.

Pochi grani della radice di Hipecacuana rimescolati a due dramme di cremor di tartaro, o ad uno scrupulo di sal commune bastano ordinariamente a procurare una discreta evacuazione per vomito, e per secesso (a).

2. Le persone deboli ed infermiccie, i plettorici, i tabidi, quelli che sono

(a) *Pochi Scrittori vi sono in Medicina (parlo di quelli che meritano maggior stima) i quali non inculchino ai Medici di preferire nelle malattie putride e biliogliose segnatamente, le pozioni* catartico emetiche *ai semplici vomitivi come quelle, che senza violenza e senza un dispendio notabile delle forze producano una abbondante evacuazione di quel putridume che ritrovasi raccolto non solo nello stomaco e nelle intestina, ma ancora nel sangue. Questa pratica così lodevole adottata e seguita da tutti i Medici di maggior grido in questa famosa Metropoli ove sarebbe più utile e necessaria, viene trascurata all intutto o almeno ben di rado seguita. Sarebbe mai egli questo uno effetto di malizia o pur d'ignoranza? A me non conviene giudicarlo.*

no ſoggetti a convulſioni, dovranno aſtenerſene aſſolutamente, potendo a queſti più che a qualunque altro riuſcire fatale, e funeſta l' operazione di queſti rimedj.

Non è molto che ad un Cavaliere aſſai riſpettabile di queſta Città nei ſputi del quale erano più volte comparſe delle ſtrie di ſangue fu preſcritto imprudentemente un emetico il quale gli provocò un vomito gagliardo di ſangue ſotto l' impeto del quale ceſsò miſeramente di vivere.

La rimembranza funeſta di queſto e di cento altri caſi di ſimil ſorte, i precetti e le ammonizioni dei Scrittori i più accreditati ed eſperti dovrebbero ſcuotere finalmente i Medici, e far loro concepire un alto orrore all' emetico almeno in queſti caſi, ove rieſce indiſpenſabilmente pernicioſo, e mortale.

Non poſſo ſenza ſdegno richiamarmi al penſiero l' audacia colla quale pochi giorni ſono un imprudentiſſimo Empirico (che al dire di un dotto Medico *parla molto e niente ſa*) obbligò un infelice Emoptoico a prendere al-

alcuni grani di tartaro emetico, il quale gli provocò ſul fatto un impetuoſo vomito di ſangue e di materie marcioſe dalle quali (ſinghiozzando e contorcendoſi orribilmente) restò ſoffocato.

3. Si deve procurare di rimediare ai languori dello ſtomaco, ai diſordini della digeſtione, ed a tutte quelle malattie che ne ſono la conſeguenza, con dei mezzi ſemplici, innocenti, naturali ed oppoſti direttamente alle cagioni da cui ſono o fomentati, o prodotti.

Una moderata dieta diſtrugge blandamente ſenza pericolo, e ſenza offeſa de' ſughi buoni, e di lodevole qualità tutto quel ſuperfluo che può eſſer raccolto, non ſolamente nello ſtomaco, e nelle inteſtina, ma anche nel ſangue, e diſſipa ben preſto quelle malattie, che ne ſono la conſeguenza.

Le copioſe bevande, e tutte quelle ſoſtanze, le quali (*a*) la natura à aric-

 chite

(a) *Il naturale traſporto; che ànno le perſone, nelle quali la bile, e gli altri ſughi digeſtivi ſono*
oſiuan-

chite di ſali e ſpiriti acidi, temperano e corregono maraviglioſamente l' acrimonia della bile, e di tutti quei ſughi putridi e corrotti, che col loro eſto, ſtimolo, e mordacità producono sì diverſe, ed incommode malattie.

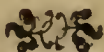
Le Carni arroſtite, la Beccabonga, la Coclearia, il Naſturzio aquatico, tutto ciò in una parola che abbonda di un ſale alcalino (a), o liſſiviale rime-

---

eſtuanti, o corrotti ai frutti acidi, ed alle bevande fredde e copioſe, ſono almeno per un ſaggio ed avveduto ſeguace ed imitatore della natura, una riprova, molto più convincente e ſicura di tutte le teorie il più delle volte ipotetiche e falſe, della efficacia e della attività di queſti ſoccorſi in ſimili circoſtanze. Anche le crete al dire del Sig. Geofrois rieſcono efficaciſſime nel correggere il fervore della bile, tutto che dotate di un principio alcaleſcente, ciò che deve aſcriverſi ſe io non erro a quel principio bollare, ed aſtringente che anno, il quale fiſſando i principj i più agili e ſottili della bile, ne va a togliere o a diminuire almeno la eſtuazione. Da queſti rimedj però è molto meglio aſtenerſene, ſomminiſtrando facilmente materia al calcolo, alle oſtruzioni, ed a cento altre pericoloſiſſime malattie.

(a) *Si rileva dall' analiſi non eſſere altro la bile, che un ſapone animale compoſto di olio di acqua, e di un ſale alcalino; tutte quelle ſoſtanze adunque che ſono naturalmente ripiene di queſti principj. ſaranno attiſſime a ſupplire alla vapidità, e ſcarſezza*

rimedia efficacemente a quegli incommodi che nascono dalla vapidità, scarsezza, o viscidume della bile, e degli altri sughi digestivi.

Ed ecco un metodo facile, semplice, e sicuro per togliere e prevenire quelle malattie alle quali tentano di rimediare inutilmente i medici meno savj, con dei rimedj incommodi dispendiosi, e quasi sempre nocivi.

sezza della bile, e degli altri sughi di questa indole. Le acrimonie acide le più indomabili ed ostinate non resistono lungamente ad un vitto interamente alcalino, specialmente se le carni ed i pesci siano arrostiti, e di indole grossolana, il pane biscotto e l'acqua contenga una piccola quantità di sale alcalino come si pretende essere l'acqua dell'olmitello, e quella di S. Pietro Martire. Il naturale trasporto che ànno i ragazzi, nei quali il latte inacidisce alla cenere, alla calce, al carbone, che sono tutte sostanze alcaline, sono una riprova della attività di questi rimedj in simili circostanze.

ARTICOLO IV.

De' Vescicanti.

Ella si è cosa veramente che fa stordire, come avendo la Natura con intelligenza sovrana, e con un artifizio veramente mirabile fornita la nostra macchina di tanti e sì diversi emuntorj, atti alla evacuazione di quelle materie, che peccano o in copia, o in qualità, i Medici facendo poco o niun conto dei medesimi, si siano indefessamente studiati d' inventarne degli artifiziali impiegando a tal fine le più barbare e dolorose produzioni dell' arte, quali sono appunto il ferro, il fuoco, ed i caustici.

Questo metodo crudele, e violento prima praticato nei casi del tutto disperati, o almeno molto pericolosi, a giorni nostri è reso così frequente, e comune, che non solamente le persone cagionevoli, ed infermiccie, ma eziandio le più sane, e le più robu-

ste

ste si fanno quasi una gloria di andare segnate di queste marche.

Un pregiudizio notabile, radicato pur troppo anche in una gran parte di quei Medici, che passano per illuminati, che la salute unicamente consiste nel libero e spedito moto degli umori pei vasi, à fatto, e fa tutta via creder loro, che i fluidi possano difficilmente peccare di troppa tenuità, e risguardare per morboso quanto vi à di tenace, e di grossolano entro del corpo; quinci è che trascurando empiamente l'aureo avvertimento lasciatoci dal Boerave in quelle parole (*cavendum religiose ne perturbetur glutinosum beneficium naturale*) introducono per mezzo delle cantaritidi, o di simil altro artifizio dei principj caustici, e quasi ignei nel sangue, i quali spogliando il corpo del necessario glutine danno occasione a mille luttuose, e tante volte irreperabili conseguenze.

Molti sono i mali ai quali esponsi inevitabilmente chiunque fa uso di questi rimedj. Il primo si è quello di avezzare la macchina ad uno spurgo perio-

periodico, il quale qualora venga inopportunamente soppresso (se la natura non vi supplisca provvidamente con un aumento proporzionato delle ordinarie evacuazioni) tolto per la ridondanza dell' umore, che soleva periodicamente evacuarsi tra il fluido, e il solido il tanto necessario equilibrio, viene a rendersi più tarda, e più difficile la circolazione, si fanno degli arresti, e dagli arresti delle acrimonie, il sangue e gli umori si dispongono alla infiammazione, si turbano, ed impediscono le secrezioni, i nervi che scorrono nelle vicinanze dei vasi maggiori, restano compressi e somministrano occasione a delle paralisi parziali; i vasi distratti e dilatati dall' impeto e dalla ridondanza dei fluidi, formano dei sacchi varicosi ed aneurismatici, sopravvengono delle emorragie, e dei flussi di sangue mortali, e cento, e cento altre pericolosissime malattie.

La giornaliera esperienza ci fa vedere, come qualunque corpo denudato di quell' integumento, del quale la natura lo à providamente coperto per garan-

garantirlo, e difenderlo dalla funefta impreffione dei corpi efterni, e fpezialmente dell' aria, in breve fpazio di tempo illividifce, fi corrompe e divien gangrenofo. A quefto difordine pur troppo famigliare alle perfone nelle quali il fangue, e la linfa peccano di un principio mordace, ed acrimoniofo, fono anche efpofti gli uomini i più fani e robufti, qualora per mezzo dei vefcicanti, o di qualche altro cauftico denudano le carni del loro naturale involucro.

Un Giovane Averfano di temperamento apparentemente robuftiffimo, che foffriva tratto tratto dei fpafmodici dolori all' orecchio deftro, effendofi applicato per configlio di un certo Empirico un vefcicante al braccio, nello fpazio di 24. ore fi trovò la parte livida, e quafi mortificata all' intutto, e vi volle niente meno della amputazione per impedire i progreffi di una gangrena, che in poco tempo fi farebbe impoffeffata di tutto il corpo.

La maniera violenta, colla quale fi obliga la natura a fcaricarfi per iftra-

istrade del tutto opposte alle provvide sue intenzioni di una porzione del fluido, forsi il più puro ed innocente che sia nel corpo, merita tutta la riflessione, dovendo il Medico al dire di Ippocrate, e de' più illuminati Pratici (*a*) secondar sempre e promovere, e non mai disturbare, ed impedire i provvidi movimenti della natura, proccurando la evacuazione delle materie peccanti per quelle strade e per quegli emuntorj che la medesima Natura gli addita.

Deve aggiungersi a ciò, che tutti questi rimedj eccitano nei luoghi dove sono applicati, un urente calore, il quale a poco a poco si diffonde e propaga per tutto il corpo; onde è, che la loro imprudente applicazione, come avverte il Signor Van-Svieten produce la febre, la sete, l' alito cadaverico, delle molestissime strangurie, tanto

(a) *Il gran Sidenamio, reso da una lunga serie di esatte e ben fondate osservazioni perito nella difficilissima arte di medicare, con una avvedutezza superiore a qualunque elogio lasciò scritto* Medicus naturæ minister, si ei non obtemperet, saltem non imperet.

tanto più che vienſi ad introdurre per mezzo dei medeſimi , quel principio acre, e quaſi igneo delle cantaritidi, le quali (come ognun ſa) vengono annoverate da Dioſcoride nel numero dei veleni.

Certo ſi è altresì, che riconoſcendo queſti rimedj la loro attività da quello ſtimolo che ravvivando prodigioſamente il moto, e la oſcillazione dei vaſi, e delle fibre rende più facile e più ſpedita la circolazione, e da quel principio fuſivo il quale divide ed attenua quanto vi à di pituitoſo, ed inerte entro del corpo, debbono riuſcire neceſſariamente pernicioſi, ed anche micidiali in tutte quelle malattie, nelle quali o gli umori peccano di un principio di fuſione, e di acrimonia, ed inclinano alla putredine, o la circolazione è impetuoſa e violenta oltremodo.

Ella ſi è perciò anche in queſta parte evidentemente riprovabile, e poco ſavia la condotta d' una gran parte dei noſtri Medici, i quali ſul principio delle malattie putride le più sfrenate, e delle infiammazioni le più

più gagliarde, fanno applicare due ed anche quattro vescicanti ai poveri infermi , i quali facendo vieppiù inferocire la sete, il calore, l'attrito , e tutti i sintomi più pericolosi ed urgenti a cui vanno congiunte queste malattie, rendono più lunga, e tante volte mortale una infermità, che abbandonata interamente alle salutari forze della natura andrebbe a sortire un esito probabilmente felice.

Sogliono le Donnicciuole di questo paese secondando l'esempio e le insinuazioni di certi Empirici aprire per mezzo del sapone o di qualch' altro caustico delle piaghe ai teneri bambini sulla lusinga di liberarli così dal Lattime o da qualche , altra efflorescenza cutanea ; opinione o quanto falsa e nociva! imperocchè, se l'apertura di queste piaghe produce sovvente la scomparsa della malattia richiamando in quelle parti che sono lacerate dalla erodente impressione del caustico, quelle materie che prima si deponevano in altri luoghi del corpo non viene però a distruggere e molto meno a coreggere la cagione da cui , è pro-

è prodotta e fomentata la malattia ; Quindi è che ſupprimendoſi queſti ſcoli (prima che la pratica ſalutare degli opportuni rimedj abbia emendato e corretto efficacemente il vizio del ſangue e degli umori) la materia morboſa torna di bel nuovo a ſcaricarſi impetuoſamente ſulla pelle o (ciò chē è peggio) deponſi nel ſeno di un qualche viſcere , turba e ſconvolge tutte le ſue funzioni , ne corompe e guaſta la teſſitura , ed ecco le ulceri , gli aſceſſi , le paraliſi , le apopleſſie , e cento diſordini di ſimil ſorte. Se finalmente la materia peccante, che l' arte colle ſue violenze obligò lungamente a ſcariſcarſi per ſtrade del tutto oppoſte alle ſalutari intenzioni della natura ſi rimeſcola di nuovo al ſangue ed agli umori, non tardano a comparire in ſcena le Convulſioni, le, Epileſſie, i Reumatiſmi, l' Idropi, le Cacheſſie, le Febbri intermittenti ; tutte quelle malattie inſomma che ſono di maggiore pericolo e di più lunga durata.

Nelle medeſime coſtituzioni epidemiche (ſono ſentimenti del celeb.

Sig.

Sig. Conte Bonsi) i Vescicanti non ànno luogo ne come profilatici ne come curativi ; poichè altro essi non fanno che introdurre nella circulazione delle particelle acri stimulanti e corrosive che accrescono la febbre , aumentano la preternaturale acrimonia degli umori , e accelerano la corruzione collo scioglierli maggiormente intaccando nello stesso tempo anche il sistema nervoso ed in fine laceran i solidi stessi ; quando all' opposto si deve cercare di calmare la troppo rapida circulazione cogli attemperanti e rinfrescanti , di moderare e correggere l' acrimonia degli umori coi diluenti , e dolcificanti e di resistere alla putrefazione cogli antisettici. Concorro io piuttosto (siegùe il lodato Autore) nel sentimento di quegl' uomini insigni che nelle passate epizootie prescrissero i setoni , avendo dimostrato la sperienza che tali ulceri artifiziali felicemente garantiscano il corpo dal vapore contagioso che continuamente esala dagli animali infetti ; il quale incorporato coll' aria la rende contagiosa almeno in certa distan-

ſtanza e per certo tratto di tempo, ed in oltre ſervendo eſſe come di emiſſarj o colato; alle parti eterogenee de' fluidi, offrono con ciò una pronta e libera uſcita à quegli umori che ſono atti a coſtituire probabilmente il mezzo di affinità al miaſma epidemico e contagioſo. Dalle oſſervazioni fatte nelle diverſe Epidemie viene comprovato che il miaſma contagioſo à un determinato movimento verſo la cute come quello del vajolo: ſervendoſi la natura di queſto unico mezzo per eſpellere il fiero nemico che tenta di opprimerla.

Il Signor Tiſſot nel ſuo aureo trattato *de febribus bilioſis* confeſſa ingenuamente, che rapito anche egli dall' univerſale coſtume, ordinò ſul principio delle febbri biglioſe, che regnavano epidemicamente in Loſanna i veſcicanti, che poi fu nell' obligo di ſoſpendere avendoli ſperimentati inutili totalmente, e forſi ancora nocivi.

Il Celebre Borelli ci aſſicura di non avere mai ottenuto verun buono effetto dall' uſo di queſti rimedj, i quali dopo aver ſcorticati per così dire i poveri in-

infermi nelle mani, nelle braccia, ed in altre parti del corpo, altro non fanno che consegnarli in questo stato al sepolcro.

Avverte il chiarissimo Richa in un suo Opuscolo, che nelle febbri putride di Turino, l' applicazione dei vescicanti altro non fece che accrescere l' impeto e la forza del male, e poco dopo soggiunge; quando gli umori sono inclinati al fluore, quando sono acrimoniosi ed hanno un corso irregolare e sfrenato, quando hanno bisogno di essere assoggettati alle leggi di una esatta circulazione più tosto che di essere obbligati da uno stimolo a concepire una maggiore agitazione, allora non vi à cosa più perniciosa e fatale dei vescicanti.

Il famoso Guidetti più convinto, che ammaestrato dalla esperienza ci previene a non dovere attendere verun vantaggio dagli epispastici in una febbre bigliosa di qualunque genere ella si sia, spezialmente quando la bile resa più acre e più fervida attacca le parti organiche e gli umori.

Il Sig. Valchaeragh francamente asseri-

ſeriſce di non eſſerſi giammai fidato di queſti rimedj, e di non avere mai attribuita loro veruna efficacia, tutto che vengano uſati con indifferenza e luſinga da tutti i Medici.

Vorrei io qui ora quei fanatici i quali al primo apparire non dirò della febbre, ma di ogni più picciola ed inconſiderevole indiſpoſizione, conſigliano temerariamente l'applicazione degli epiſpaſtici per moſtrar loro colle ragioni le più ſode, colle eſperienze le più replicate e coſtanti, e finalmente colla autorità degli uomini i più illuſtri che abbia la Medicina, l' inutilità, ed il pregiudizio di un rimedio il più barbaro e doloroſo, che le malizia e l' intereſſe abbjno giammai ſaputo ſuggerire a danno della languente, troppo credula umanità.

In due circoſtanze ſoltanto poſſiamo noi ragionevolmente luſingarci del vantaggio degli epiſpatici, quando ſi tratta cioè di deviare e diſtogliere certi movimenti irregolari della Natura che tendono manifeſtamente a deporre una porzione della materia morboſa in una par-

parte che interessa il libero e pronto
esercizio delle azioni, o delle funzioni sì volontarie che automatiche, o
quando la tenacità della materia peccante si è tale, che non potendosi ridurre dalle forze motrici al necessario
grado di concozione resta inceppata e
fissa in una qualche parte del corpo.

E' facile a concepirsi l' utilità che
devono arrecare nel primo caso questi
rimedj come quelli che richiamando
prontamente la copia e l' impeto degli
umori in quella parte, nella quale sono applicati, impediscono la formazione di un abscesso sempre pericoloso e tante volte mortale. Si accorda con ciò quanto scrive di avere
osservato più volte il Sig. Van-Svieten nelle persone attaccate dal vajolo,
nelle quali mentre applicansi ai piedi
questi epispastici, le parti inferiori si
ricoprono di una quantità presso che
immensa di pustule. Ed io ho memoria di avere più volte veduto sollevarsi notabilmente gl' infermi ed alleggerirsi di molto tutti i sintomi
dopo che aveano cominciato a farsi
sen-

ſentire il dolore, e la infiammazione in quelle parti, nelle quali erano ſtati applicati i veſcicanti.

Oltrepaſſerei i limiti di quella brevità che io mi ſono in ogni luogo preſcritta, ſe io voleſſi quì addurre tutte le riprove coſtanti e replicate che ſi ſono avute, e ſi hanno tuttavia della efficacia degli epiſpaſtici nel guarire quelle malattie che ſono prodotte dall'inceppamento e dal riſtagno degli umori in qualche parte del corpo.

Un Artigiano di temperamento cachetico ſoffriva da più anni una incommoda e pericoloſa Idrope di petto, alla quale avea dato occaſione ſenza dubbio con un genere di vitto, e di vita il più irregolare e diſordinato che mai poſſa idearſi; dopo aver impiegati inutilmente i più opportuni ed accreditati rimedj, nell'atto medeſimo che era ridotto ad un deplorabile ſtato di conſunzione, che traea il reſpiro con ſomma difficoltà, e ſoffriva una continua, e moleſtiſſima toſſe ſenza potere riſtorarſi con un poco di

cibo, o prendere un poco di ſonno, eſſendoſi applicato al petto per mio conſiglio un larghiſſimo Empiaſtro di *flamula*, (*a*) contuſa e bagnata più volte nell'aceto, nello ſpazio di nove giorni in circa con ſorpreſa univerſale ſi vide ſano e vegeto attendere al ſuo laborioſiſſimo meſtiere con quella iſteſſa facilità che ſolea fare pria di ſoffrire l'incomodo di una malattia sì lunga e penoſa.

Si riſcontrano in Sidenamio varj caſi di vomiche, di empiemmi, d' Idropi di petto, guarite perfettamente ed in breve tempo per mezzo del ſetaccio.

Ippocrate quel sì eſatto e ſcrupoloſo oſſervatore, e ſeguace della natura, parlando del tubercolo de' polmoni, laſciò ſcritto, *quod ſi non erumpit* (*quibuſdam. enim procedente tempore ad la.*

(a) *La flamula che i Botanici di maggior grido* (*chiamano* repens) *contuſa e bagnata nell' aceto, è un veſcicante molto più ſicuro ed efficace di quello che l' arte colla miſtura di molte ſoſtanze venefiche prepara aſſiduamente nelle inutili e perniciose Farmaco ſue.*

latus abſcedit & intumeſcit) illum oportet ubi hoc contigit ſecare aut urere.

Il Sig. Van-Svieten ebbe in tale pregio queſto genere di rimedj in ſimili circoſtanze, che conſiglia i Medici a prevenire colla loro applicazione, o colle incisioni ed aperture profonde, l' aſceſſo qualora poſſono aſſicurarſi con certezza della ſua formazione. *Quin imo conducit dum certi ſumus abſceſſum fieri vel cauſticis applicatis, vel ſcalpello dividere incumbentes partes fere ad pleuram uſque, & ſuppurantibus applicatis apertum tenere diu hunc locum hac ſpe, ut pus ex interioribus per exteriora jam vix reſiſtentia exeat.*

S'incontrano in più luoghi del lodato Autore dei fatti che confermano quanto ho detto di ſopra, circa l' attività ed il benefizio dei cauſtici.

Preſcindendo però da queſte circoſtanze, le quali, come ognun ſa non ſono nè sì frequenti nè sì famigliari, i veſcicanti, e tutti i rimedj d'indole cauſtica e corroſiva debbono evitarſi a tutto potere e riſguardarſi come

inutili, pericolosi, ed apportatori di conseguenze sempre incommode, e sempre sinistre.

ARTICOLO V.

De' Bagni freddi.

Quelle ragioni medesime, le quali determinarono alcuni saggi imitatori e seguaci della natura a prescrivere un generoso salasso sul principio di quelle malattie acute, nelle quali una emoraggia ed un flusso di sangue spontaneo erasi più volte osservato utile, e vantaggioso; a somministrare una discreta dose di emetico in quelle indisposizioni, nelle quali i vomiti volontarj riuscivano costantemente giovevoli; a secondare con dei blandi e miti purganti quelle salutari evacuazioni, che la natura suole eccitare con profitto per le vie del secesso; a consigliare l'applicazione di un caustico in quei casi, nei quali la spontanea formazione di un abces-

so

ſo o l'apertura di una piaga era riuſcita utile e vantaggioſa; li determineranno probabilmente a ſuggerire il bagno freddo in quelle malattie, nelle quali l'*orrore* e lo *ſcuotimento* di un moderato freddo febbrile era riuſcito di un reale ed immediato vantaggio.

Finchè i tentativi dell'arte riſtretti furono tra queſti confini, i bagni freddi (non meno che tutti quei rimedj dei quali ò fatto menzione di ſopra) furono agli uomini un iſtrumento prezioſo per ricuperare la ſalute, o vacillante, o perduta: appena l'arte oltrepaſsò queſti limiti e laſciò di ſeguire le tracce della natura per ſecondare la falſità delle ipoteſi e dei ſiſtemi, e per abbandonarſi alla incertezza dei raziocinj, e delle teorie; che il bagno freddo rimedio in ſe ſteſſo ſemplice, innocente, e ſalutare, divenne la ſorgente di mille triſte e luttuoſe conſeguenze.

Si credè che ſotto l'azione e l'urto di quelle replicate ſcoſſe, che produce l'applicazione improvviſa del freddo a tutta la ſuperfizie del corpo, le

 maſ-

masse concrete ; e ristagnanti degli umori smosse, e distassate si rimettessero in circolo e riacquistassero la loro naturale scorrevolezza e tenuità, e senza riflettere all'evidente pericolo di un mortale ristagno (*a*) di una ostruzione indomabile e di cento altri luttuosissimi effetti , che può produrre quella densità, che concilia agli umori, e quella angustia che produce nei vasi la violenta impressione del freddo; cominciò a prescriversi nelle apoplessie , nei cari , nei reumatismi ed in

(a) *Egli si è certo , che il freddo (qualunque siane la cagione) produce nei nostri umori dell' addensamento , e li dispone al coagolo ; anzi se egli è violento o di lunga durata , rende le parti paralitiche , come osserva Galeno , o vi produce la gangrena , ed anche lo sfacello , come fa vedere eleganțemente il Sig. Vansvieten nel foglio* 454. *E questa forsi si è la ragione , per cui nella midolla del cervello , nella* oblongata , *nella* Spinale , *nei nervi ; ed in quasi tutte le parti del corpo si osserva un ammasso di vasi sanguigni , i quali per mezzo del calore del sangue rosso , di cui sono ripieni perennemente , allontanano il freddo da quelle parti , le quali essendo composte di molli e tenerissimi vasi , non possono concepire quel grado di calore , che produce il vicendevole attrito dei solidi , e dei fluidi nelle altre parti del corpo .*

in cento altre malattie, nelle quali o i vaſi erano oſtrutti, o gli umori peccavano di coagolo e di viſcoſità.

Si pensò che la forza diluente antiflogiſtica ed antiſettica di queſto rimedio, foſſe un iſtrumento efficaciſſimo per frenare l' impeto e l' ardor delle febbre, ſpezialmente quando l' acrimonia e la cauſticità dell' umore peccante tendeva a ridurre il ſangue e gli umori in una totale fuſione, e ſenza riflettere, che l' addenſamento il quale produce negli umori, e nei vaſi l' applicazione violenta del freddo, rendendo più forte (*a*) l'attrito, dà occaſione allo ſviluppo di queì calore, da cui ànno origine i ſintomi

i più

(a) *Addenſandoſi come ò già detto poc' anzi, per mezzo del freddo gli umori: e riſtringendoſi i vaſi (o ciò che torna lo ſteſſo) unendoſi le parti sì degli uni come degli altri a maggiori e più mutui contatti, viene neceſſariamente ad accreſcerſi tra loro l attrito, e perciò il calore, il quale come ognun ſa è un effetto coſtante del medeſimo; e queſta è la ragione, per cui immergendo qualſivoglia parte del corpo nell' acqua fredda, o ſtropicciandola con della neve, ſe nell atto dell' immerſione o dello ſtropicciamento reſta ſorpreſa dal freddo, poco dopo concepiſce un grado violento di accaloramento.*

i più pericolosi ; ed urgenti che accompagnano la febbre, si cominciò a praticare nelle febbri ardenti, nelle bigliose, nelle intermittenti, nelle putride, e fin anche nelle pleuritiche, e nelle inflammatorie.

Si riconobbe nel bagno freddo una forza apertamente tonica, ed astringente, e non si tardò ad insinuarlo alle persone deboli ed infermicce ed (*a*) ai soggetti convulsibili senza temere che la impressione violenta, ed universale di un fluido così pungente, così irritante, come si è l' acqua fredda sopra un sistema di vasi sensibile ed irritabile morbosamente, nel quale circolano con tanto stento e lentezza gli umori, producesse un irrimediabile e fiero convellimento ed un mortale coagolo.

In vano la moltiplicità dei successi sem-

(a) *Chiamansi soggetti convulsibili quelli, che ànno sortita dalla natura una fibra assai risentita e sensibile, la quale ad ogni più picciola e leggiera impressione si convelle e si irrita morbosamente.*

ſempre ſiniſtri (*a*) le ripugnanze dell' Iſtinto e della Natura ſi oppoſero ai progreſſi di un rimedio, che un arte empiamente ingegnoſa ſi affaticava di rendere univerſale; e ſi videro ben anche i miſeri bambini appena nati (*b*) ſtriduli, palpitanti dimenarſi, contorcerſi, ed impiegare ogni sforzo per ſottrarſi alle violenze di quella mano, che li tuffava barbaramente nell' onde.

Povera natura che temendo non ſenza ragione i mali effetti, che potrebbe produrre l'impreſſione dell' aria in

(a) *Il Signor Roſa in una ſua oſſervazione ſopra una bagnatura fredda racconta che una Dama eſſendoſi bagnata con dell' acqua fredda nel tempo che era riſcaldata ſoffrì prima dei replicati attacchi nella gola e nel petto indi un reuma negli occhi e nelle adiacenze naſali dal quale fu oſtinatamente travagliata per due anni continui; cento altri fatti di queſto carattere ſi riſcontrano nella Iſtoria Medica, e cento altri ne ſuccedono alla giornata ai quali non ſi fa ordinariamente troppa attenzione, e ſi atribuiſcono ingiuſtamente ad altre cagioni.*

(b) *E' un vero miracolo della divina provvidenza, ſe quei bambini i quali pochi momenti dopo che ſono nati, ſi tuffano nell' acqua fredda, non reſtano morti ſul fatto.*

in un piccolo e molliſſimo corpicciuolo avvezzo a nuotare in un fluido tiepido molle e muccoſo, chiuſo entro i recinti di un ambiente così ben cuſtodito e difeſo, come ſi è l'utero, gli ricopre e gli ſpalma provvidamente di un lento untume la pelle; quanto poco conſiderate e conoſciute ſono mai le provvide ſue intenzioni!

Se al dire del gran Sidenamio, la peſte, la fame, la guerra, e tutti i più temuti e ſanguinoſi flagelli uniti inſieme, ſono meno funeſti alla umanità, di quello che lo ſiano i colpi di un aria freſca alle perſone che ſono riſcaldate; e quale impreſſione non dovrà fare mai ſul (a) corpicciuolo di un fanciullo l'azione improvviſa ed univerſale di un fluido, aſſai più freddo e più denſo dell'aria comune?

Una

(a) *Quell' empio coſtume, che ànno certe barbare nazioni d'immergere i ragazzi appena nati nell'acqua fredda, adottato pur troppo da molti Medici Italiani, è coſtata, e coſta tutta via la vita ad un immenſo numero di ragazzi, ſenza eccezione di quelli che per la generoſità dei natali, e per la commune eſpettazione ſono l'oggetto univerſale dei voti i più fervoroſi, e ſinceri.*

Una lunga ſerie di oſſervazioni eſatte e coſtanti ha fatto chiaramente vedere, che la Natura non opera mai per ſalto e che ſegue in tutte le ſue operazioni un inviolabile e maraviglioſo ordine di gradazione, il quale ſe viene in qualche modo ſconvolto o alterato dall'arte ſomminiſtra occaſione a delle conſeguenze oltremodo terribili e luttuoſe, lo che avveraſi ſegnatamente in perſona dei piccioli ragazzi ogni qualvolta i genitori o cuſtodi dei medeſimi ſi ſtudiano di conciliare per mezzo del bagno freddo alle loro dilicate e molliſſime membra quel vigore e quella fermezza, (*a*) che ſeguendo l' ordine retto ed inalterabile della Natura dovrebbero acquiſtare gradatemente.

Egli è certo altresì che reprimendoſi per mezzo del bagno freddo violentemente (*b*) l' eſalazione corporea

 vien-

(a) *Subitum ſi frigus calido corpori ſupervenerit ſubito etiam coſtringuntur vaſa eſcretoria vetiſ. Hall.*

(b) *In queſto ſtato appunto ritrovaſi il corpicciuolo di un bambino quando eſce dall' utero materno ove giacea cuſtodito e ben chiuſo..*

vienſi (ſe dobbiam credere al immortale Santorio) a formare nel corpo una materia ed una cagion proſſima di graviſſime malattie, tanto più che in queſti caſi (come riflette l' incomparabile Keil) l' inalazione divien più copioſa . In fatti (ſono parole del Celebre Roſa) egli è aſſai probabile che mentre il freddo improvviſamente applicato alla ſuperficie calda del corpo riſtringe le bocche dei vaſi eſalanti e ferma la traſpirazione; l' aſſorbimento reſti niente impedito e divenga anzi per qualche intervallo più abbondante e più facile: Stando all' analogia i vaſi eſalanti che ſono arterioſi hanno per la ſtruttura maggior forza contrattile e ſenton più preſto la forza del freddo che li feriſce , queſto ſubito ſtringimento riducendoli a minor diametro dilata gli intervalli dei vaſi aſsorbenti venoſi i quali impotenti a riſtringerſi per propria forza reſtano anzi più aperti e più liberi a imbeverſi l' umore che perciò attraggano avidamente , maſſime ove il corpo ſia caldo e la traſpirazione antecedente ſia ſtata copioſa pel moto o pel calor dell' ambien-

te

te (*a*). Così il corpo viene ad aggravarsi doppiamente e per l' esalabile trattenuto e pel nuovo umore assorbito. Questi umori rimescolati col sangue turbano ben presto il suo moto ne corrompono la qualità d' ordinario il siero e la linsa ne resta alterato divien grosso, lento, acrimonioso come mostrano le affezioni catarràli e reumatiche; se le parti frigorifiche assorbite dall' aria prevalgono di forza se il freddo attuale à fatta grande impressione su i vasi con subito addensamento dei fluidi il sangue ne verrà compreso e disposto al coagolo inflammatorio d' onde poi nascono le an-

---

(a) *Alcuni* pensatori alla moda *osservando nella maggior parte degli oltramontani una condizione di salute più vegeta e più robusta (che essi senza farsi carico della diversità dell' aria del vitto e della vita asserivano gratuitamente all' uso grande ed assiduo dei bagni freddi) ad onta delle ragióni le più sode e convincenti, della autorità dei Medici i più illustri ed esperti e ciò che più pesa della esperienza, declamano temerariamente contro coloro i quali mossi da un giusto zelo si affaticano di troncare sul nascere un costume veramente barbaro e micidiale.*

angine le pulmonie le pleuritidi ; in fine se con l'umore assorbito e trattenuto sovrabbondino le parti acri e sulfuree e rancide dell'umor traspirabile ne vengono le disenterie le febbri intermittenti le putride ; e dipende assai dalle particolari circostanze e costituzioni dei soggetti che posta la medesima causa si risvegli nel corpo questo o quel movimento morboso, e che questa parte resti più tosto attaccata che qualunque altra : il che per riguardo agli umori vuol dire secondo che si trovano variamente proporzionate le dosi dei sali dei zolfi che si sviluppan nel sangue o che s'introducon di fuori, e per conto delle parti il vario stato di tensione di rigidità o di lassezza in che si trovano le fibre, e i vasi che le compongono.

La felicità eventuale di un successo bastò ad autorizzarne la pratica in cento altri casi, i quali per quanto sembrassero apparentemente simili, erano nulla ostante tra di loro contraij, e allora toccò a quegli infelici, in cui cadde il temerario attentato, il

il dare un addio totale alla ſalute e alla vita (*a*).

Sono pochi anni che un temerario empirico, il quale a coſto di riſicoſi tentativi eraſi acquiſtato un gran nome in una delle più belle e popolate Città d'Italia, fece ricoprire di neve una giovane Dama, la quale ſoffriva di tratto in tratto de' gagliardiſſimi attacchi di epileſſia. L'eſito felice di queſto attentato coſtò la vita a cento e a cento altri, ai quali l'imprudenza e la imperizia di un medicaſtro ſeguendo le tracce del ſuo poco ſavio maeſtro osò empiamente di conſigliarlo.

Vi ſono delle indiſpoſizioni (io non lo niego) alle quali rimedia prontamente, e con ſomma efficacia il bagno freddo; ma queſte ſpezialmente nella maggior parte della noſtra Italia ſono aſſai rare; o almeno non

---

(a) *Il ſovrano benefizio che recò ad Auguſto la pratica del bagno freddo, ſuggeritagli da Antonio Muſa, coſtò la vita a Marcello, a cui il medeſimo Medico osò imprudentemente di conſigliarlo.*

non sono così frequenti, come si crede comunemente.

In alcune febbri ardenti, bigliose per esempio ella si è cosa utilissima o di tuffare l'infermo in un bagno freddo, o di applicare almeno secondo il consiglio d' Ippocrate dei pannolini inzuppati nell'acqua fredda, in quella parte ove l'ardore, e l'ambascia sono molesti, e sensibili maggiormente. *Cum ardor tenuerit, lintea frigida intenta qua parte præcipue ardere dixerit admoveto*, anzi vi sono delle circostanze nelle quali è ben fatto di rimescolare all'acqua fredda una discreta quantità di aceto (*a*), o la decozione di

(a) *Un certo Medicastro, il quale senza conoscere la malva dall' ortica, si spaccia per Botanico, ignorando i buoni effetti che produce l' introduzione di un fluido antisettico, attemperante, come l' aceto in un corpo in cui tutto inclina alla fusione ed al putridume, ebbe la temerità (costume famigliare agli impostori ed agli ignoranti) di mettere in ridicolo questo rimedio con delle persone, le quali non essendo versate nella* Facoltà, *mostravano di acconsentire alle sue entusiastiche declamazioni; ciò che non avea avuto coraggio di fare, al cospetto di altri rispettabili Professori, dai quali era stato o suggerito od approvato il rimedio.*

di qualche pianta antiſettica corroborante ed anticonvulſiva, come ſono la camomilla , il vitriolo , e la china china.

Avvi una ſpezie di Tetano , nella cura del quale non ſolo vantaggioſa , ma aſſolutamente neceſſaria ſi è la pratica dei bagni freddi , avendo l' eſperienza più volte fatto vedere , che queſta malattia , la quale reſiſte oſtinatamente alla forza de' più attivi ed opportuni rimedj, cede ben preſto alla ſalutare efficacia di queſto ſemplice ed innocente ſoccorſo . Ciò che fu avvertito anche da Ippocrate nell' Aforiſmo XXI. con quelle parole *Eſt vero in tetano ſine ulcere juveni bene carnoſo eſtate media frigidæ multæ affuſio caloris renovationem facit . Calor autem hæc ſolvit .*

Il Celebre Monſieur Pomè in un ſuo dottiſſimo libro ci dà una eſatta ed elegante deſcrizione di queſta malattia , ed appoggiato a delle ragioni convincenti dedotte dalle più ſane teorie e corroborate da coſtanti e replicate eſperienze ci inſinua a far ſtropicciare con della neve quegli infeli-

felici, che ànno la disgrazia di essere sorpresi da questa malattia.

Ippocrate nell' Aforismo XXIII. consiglia i Medici ad avvalersi delle bagnature fredde nelle emoraggie, e nei flussi di sangue, nelle risipole che non sono esulcerate, ed in certe infiammazioni pruriginose che nascono improvvisamente in qualche parte del corpo senza tumore e senza dolore che egli chiama *Episflogismi*. *In is autem frigido uti oportet*, con quello che siegue.

Con eguale prontezza ed efficacia vengono dissipati dai bagni freddi certi attacchi violenti di colica prodotti da una bile viziata, i quali al dire del Sig. Tissot dopo avere delusa l'efficacia dei più accreditati medicamenti, vengono domati felicemente da questo rimedio.

Riferisce Il Signor Drast di avere guarito per mezzo dei bagni freddi una timpanitide, nella cura della quale si erano impiegati inutilmente i più attivi ed appropriati soccorsi; e le persone anche le più incolte e le più volgari sanno con quale prontez-

za

za e felicità vengono diſſipate da queſto rimedio le più oſtinate ed incommode flatulenze.

Cento e cento altri caſi io potrei qui addurre per dimoſtrare la ſorprendente efficacia dei bagni freddi, ove trattaſi o di reſtituire prontamente alle fibre il naturale vigore, o d'impedire e correggere una incipiente putrefazione, o di diſſipare quelle doloroſe ed incommode diſtenzioni che la rarefazione e l'incarceramento dell' aria ſuole produrre; non può negarſi però come riflette ſaviamente il non mai abbaſtanza lodato Sig. Tiſſot, che il tentativo non abbia ſempre dell' azzardoſo, giacchè ſe non venga uſato ſenza le più prudenti e ſcrupoloſe miſure, è atto a produrre delle funeſtiſſime conſeguenze. *Prudenter a prudente Medico, abſtine, ſi metodum neſcis.*

Sarà però ben fatto anche nella pratica di queſto rimedio, l'attenerſi a quel ſalutare conſiglio da me con tanto calore in tanti luoghi inculcato, di ſecondare ſempre i ſalutari movimenti della natura, la quale con un artifizio ugual-

ugualmente ſtrano che ammirabile ſuole deſtare in noi certe inclinazioni, e certi traſporti, i quali ſecondati colla dovuta prudenza, vanno ſempre congiunti ad un eſito e proſperoſo, e felice.

Da queſti principj che la ragione e l' eſperienza colloca fuor di contraſto può ognuno facilmente dedurre che la pratica tanto univerſale e comune dei bagni freddi deve limitarſi a quelle malattie ſoltanto nelle quali gli infermi hanno un traſporto naturale e violento per l' acqua fredda.

Il pregiudizio notabile che recano talora i bagni freddi anche a coloro i quali godono del benefizio di una ſalute vegeta e robuſta non è già l' effetto dell' indole del rimedio che eſſendo ſemplice è naturale è aſſolutamente inetto a produrre leſione; ma più toſto una conſeguenza fatale del cattivo metodo che ſi tiene dai medeſimi nel farne uſo e della omiſſione di certe cautele molto intereſſanti e che meritano giuſtamente la più ſeria attenzione.

Il Contadino, il quale ſi è forſi l' unico

unico, ſu cui i moti dell' Iſtinto e della Natura eſercitano ancora in parte del benefico e ſalutare loro potere, nei bollori i più fervidi della ſtate, ed in quell' ora che il Sole ſplendendo in mezzo al Cielo, sferza cogl' infocati ſuoi raggi la Terra, va anzioſo in traccia di un piccol rio, o di un fiumicello, il quale pieghi lentamente al mare l' onda limpida e freſca; giunto alle ſponde di queſto, e depoſti in fretta quei pochi cenci, che lo ricuoprono, ſi tuffa e s' immerge nell' acqua, e dimenando or i piedi, ed or le braccia, facendo mille ſcherzi, e mille movimenti ſi riſtora e ſi bea; ſtanco alfine eſce dall' onde, e ſenza uſare ordinariamente altra diligenza, che quella di ſcuoter le ſpalle, e di aſtergerſi groſſolanamente la pelle colle proprie mani, ſi riveſte alla meglio e sdrajato ſotto l' ombra opaca di un albero ſi abbandona ad un profondo e placidiſſimo ſonno.

Il Cittadino all' oppoſto, in cui i pregiudizj fatali di una mal inteſa educazione ſoffocano le voci, ed i mo-

movimenti dell' Istinto e della Natura, dopo aver consultato almeno un centinajo di Medici (il più delle volte tra loro discordi) si prepara alcuni giorni innanzi di prendere il bagno, freddo col salasso, e col purgante, o ciò che è forsi peggio colla pratica di qualche inutile e perniciosa tisana; fa preparare il suo bagno in un luogo ben chiuso ove un vaso di legno o di pietra si riempie un giorno prima, di una acqua esaurita o da un fonte artifiziale, o da un pozzo, la quale sul momento della immersione si rende meno fredda e quasi tiepida colla addizione dell' acqua calda. Il capriccio del Medico o la varietà delle circostanze son quelle, che determinano l'ora del bagno, ove giace il Cittadino quasi immobile per quello spazio di tempo che gli vien fatto di tollerarlo; esce finalmente dall'acqua, e dopo essersi fatto rasciugare replicatamente con dei pannolini morbidi, e tante volte ancor profumati, si fa ricoprire tutto di cipria è sdrajato sopra un morbido letto si ab-

abbandona se non al sonno, almeno al riposo.

Se una di quelle anime volgari a cui il seducente e fallace aspetto di una apparenza serve di norma nel giudicare, determinata dal genio o dalla necessità a far uso del bagno freddo, dovesse appigliarsi alla scelta di uno dei metodi di sopra accennati, non esiterebbe certamente a dichiararsi a favore di quello che pratica il Cittadino, il quale però all' occhio penetrante di un Filosofo, non è che una serie continua di disordini, e d'inconvenienze.

L'*uomo naturale* in fatti intraprende l'uso dei bagni freddi, in un tempo che il suo corpo ritrovasi naturalmente vigoroso e robusto, e non si studia di indebolirne le forze, di abbatterne il vigore, di depravarne la regolarità ed integrità delle azioni e delle funzioni le più interessanti, col premettervi sconsigliatamente un salasso, un purgante, una tisana, o qualche altro artifiziale rimedio, come fa il cittadino.

Il primo si tuffa nel bagno, in un'
ora

ora che l' acqua ritrovandosi riscaldata moderatamente dal sole non è atta a produrre quei violenti ribrezzi, e quell' orrore da cui si può temere, o un mortale convellimento, o un insuperabil coagolo.

Il secondo all'opposto mentre studiasi di evitare questi inconvenienti coll' addizione dell' acqua calda, si espone ad un rischio evidente di sperimentare gli effetti sempre perniciosi di un bagno tiepido, o di moderare almeno l' azione del freddo in maniera da non ricavarne verun giovamento (*a*).

Il

(a) *Ippocrate nell' Afor. XXIV. ci assicura che tutte le cose fredde come il ghiaccio, e la neve (a cui può aggiungersi l' aria) sono nemici al petto, e che da essi hanno origine la tosse, l' effusioni di sangue. e i catarri appunto perchè ristagnandosi sotto l' azione del freddo il mucco di cui sono piene le crispature della trachea, e dei bronchi, vengono ad irritarsi quelle parti e così ad eccitarla tosse; e siccome questo mucco per la sua viscidità è attaccato tenacissimamente ai lati della trachea, così viene ad essere la tosse violenta e pertinace, in maniera che sotto gl' urti e le scosse replicate della medesima, si lacerano i vaserini del polmone, e ne nasce lo sputo del sangue, e la emoptisi.*

Il corſo perenne e moderato che à l'acqua nella quale immergeſi l' *uom naturale*, ſtraſcina, e porta ſeco tutta la impurità ed il ſudiciume, di cui la ſua pelle è coperta e gli fa godere il vantaggio di giacere in un acqua ſempre *nuova*, e ſempre *freſca*, e perciò ſempre pura, e ſempre ſalubre.

L'acqua all' oppoſto della quale fa uſo il cittadino, oltre eſſere ſempre più craſſa e meno pura della pluviale, e mezzo guaſta e corrotta per quel tempo (ſia pur egli breve quanto ſi voglia) in cui è obbligata a riſtagnare nel vaſo, nell' atto della immerſione, reſta guaſta, ed infetta dal ſudiciume univerſale del corpo, e dalla acrimonia della materia perſpirabile, onde è che trattenendoviſi lungamente e venendo riaſſorbita dai vaſi ina-

ptiſi. La medeſima impreſſione del freddo impedendo il naturale traſpiro dei polmoni, fa sì che l' umore del quale ſono ripieni i vaſi ed i nervi, fatto più acre per il ſuo lungo riſtagno, riempie di un umore tenue e freddo la membrana dei bronchi, e della laringe, e forma così quella malattia che i Medici chiamano catarro.

lanti (i quali ſe dalla prima e violenta impreſſione del freddo vengano obbligati a riſtringerſi e quaſi a chiuderſi totalmente , poco dopo riacquiſtano la loro naturale ampiezza) , può dare occaſione ad una febbre putrida di genere pernicioſo e maligno, ed a cento altre pernicioſiſſime malattie.

Quel dimenarſi , quello ſcuoterſi , quell'agitarſi che fa l' uomo naturale nell'acqua ravvivando prodigioſamente , e ſenza intervallo il moto e la oſcillazione dei ſolidi, non dà campo agli umori di arreſtarſi , e fa sì che le particelle acquee almeno le più groſſolane ſdrucciolando continuamente ſulla ſuperfizie del corpo , non s' introducano nei vaſi e nelle glandule e non vi producano quell'inzuppamento, il quale ſe non venga opportunamente diſſipato dalle ſalutari forze della natura , produce l'idrope, la cacheſſia, le febri intermittenti e cento altre malattie di queſto carattere , alle quali ſi eſpone evidentemente il cittadino obbligato dall' anguſtia del recipiente a giacere ſupino ed in quello ſtato d' iner-

inerzia che rende i ſolidi meno oſcillanti e che dà campo ai vaſi d'imbeverſi e d'inzupparſi a diſmiſura di un fluido in queſti caſi pur troppo nocivo.

Un altro vantaggio che à l' uomo naturale nell'atto che prende il bagno freddo ſi è quello di reſpirare un aria pura ventilata e ricca di quei vapori balſamici che eſalano continuamente dalle piante, dalle erbe, e dai fiori che verdeggiano lungo le deliziosiſſime ſponde di quei limpidi fiumicelli, che la natura ſembra avere deſtinati preciſamente a queſto piacevole ed importantiſſimo oggetto; là dove il cittadino reſpira un aria, che per la mancanza della ventilazione e per la impurità delle eſalazioni corporee ſpezialmente delle animali viene ad eſſere neceſſariamente guaſta e corrotta.

Si contenta l' uomo naturale uſcito dal bagno di allontanare dal ſuo corpo le parti le più groſſolane e più peſanti dell'acqua crollando le ſpalle, ed aſtergendoſi colle proprie mani la pelle, e laſcia alle forze eſpultrici della natura ed alla virtù attraente

 del-

dell'aria la cura di dissipare ed espel-
lere le parti le più sottili e più agili
di quel fluido che i vasi inalanti avea-
no riassorbito nel tempo del bagno.
Ciò che viene a facilitarsi mirabilmen-
te per mezzo di quella calma che si
proccura abbandonandosi a un dolce e
placidissimo sonno.

Il cittadino all' opposto non con-
tento di farsi rasciugare replicatamen-
te con dei pannolini si studia di dis-
sipare e togliere l' *umidità* facendosi
ricoprire di una polvere la quale pe-
netrando nei vasi cutanei ed imbeven-
dosi di quel principio acqueo sottile
di cui sono ripieni dopo il bagno, si
dissecca si arresta e vi produce una
perniciosissima ostruzione.

Ed ecco anche in questo caso avve-
rato; *che in qualunque modo, ed in
qualunque circostanza si voglia forzar
la Natura, noi siamo sempre la vitti-
ma di un arte così perniciosa.*

AR-

ARTICOLO VI.

Della China-china.

SE la frequenza , e la famigliarità colla quale viene da Medici prescritto un rimedio, fosse una riprova convincente e sicura della sua efficacia o nell' abbattere le malattie , o nel conservare la salute , niuno ve ne avrebbe certamente di cui dovessimo far tanto conto , come della china-china; e pure la cosa non è così, ed abbiamo pur troppo degli argomenti per poter credere e sostenere il contrario.

Bisogna aprir gli occhi e persuadersi una volta che la natura à proveduto in qualunque luogo ed in qualunque clima abbondantemente alla conservazione di tutte le spezie segnatamente del genere umano , e che la medicina la quale ha introdotto nel ventricolo degli Europei le droghe delle due Indie , le radiche, le erbe, i legni, le piante, i fossili di un altro mondo à tra-

trafgredita la deftinazione naturale ; creando un ricettario per tanti Secoli ignoto , e che , dalla erudizione in fuori , meritava di efferlo eternamente.

„ Anche le forefte dice Plinio e i „ luoghi i più incolti producano al„ cuni medicamenti ; poichè la Natura „ codefta reverenda madre di tutte le „ cofe ci ha in ogni luogo proveduti „ dei rimedj che fervono per gl' uo„ mini di forte che li deferti mede„ fimi non ne fono sproveduti in con„ feguenza di ciò che ò detto (fog„ giunge poco dopo il lodato Auto„ re) Ecco donde la Medicina è ve„ nuta e quali fono i veri medicamen„ ti che ci da per tali la Natura , „ rimedj famigliari che agevolmente „ fi trovano che fi preparano fenza „ fpefa e che fono tolti quafi dalle „ medefime cofe di cui viviam noi . „ Ma la frode o la intereffata avve„ dutezza dello fpirito umano ànno „ inventato cotefte botteghe dove cia„ fcun particolare per mezzo del fuo „ denaro trova delle cautele per la „ fua vita . Da ciò fon venute quefte

„ com-

,, composizioni cotelle misture intriga-
,, te che non si rifinano di vantare.
,, Allor che si tratta di ritrovare dei
,, medicamenti non vè altro che l'Ara-
,, bia e le Indie e si va fino al mar
,, Rosso per ritrovare un rimedio per
,, un picciolo sgraffio nel mentre che
,, ciascheduno povero uomo ha tutto il
,, giorno nella sua Tavola li veraci
,, rimedj per tutte le malattie. Di
,, grazia perchè mai ciò? Poichè se
,, noi prendessimo i rimedj dell'erbe
,, o dagli albori de' nostri Giardini
,, in poco tempo non vi sarebbe arte
,, più vile della Medicina. Questo è
,, certissimo: al Popolo Romano la
,, sua grandezza à fatto perdere i suoi
,, buoni costumi e vincendo siamo stati
,, vinti. Noi obbediamo agli stranieri
,, i quali per mezzo di una delle loro
,, arti hanno ritrovato il secreto di
,, comandare agli Imperatori (*a*).

,, In un altro luogo il citato Au-
,, tore esprime così i suoi (*b*) senti-

 men-

(a) *Lib. XXIV.*
(b) *Lib. XXII.*

„ menti . Noi ben ci guarderemo di
„ metter mano alle mercanzie che si
„ recano dalle Indie e dalla Arabia
„ e alle droghe tolte da un altro
„ mondo. Le cose che nascano in così
„ rimoti paesi non ci sembrano pro-
„ prie per comporne i nostri rimedj.
„ Elleno non vi crescono per noi ne
„ per coloro di quei paesi, altrimenti
„ non le venderebbero. Che si com-
„ prino pure per lo buon odore o per
„ farne uso nei profumi o nelle altre
„ composizioni dove non altro si à in
„ animo che di piacere o se così si
„ vuole per impiegarle secondo che
„ la superstizione richiede; poichè la
„ usanza dimanda che in porgendosi
„ de' prieghi, si offri del incenzo e
„ del costo. Per ciò che si appartiene
„ alla sanità noi proveremo agevol-
„ mente che queste cose non vi han-
„ no nessun uso acciò la Medicina si
„ vergogni di avere introdotte cote-
„ ste maniere di delicatezze.

Senza essere un Buffon, un Monti, un Bonet o qualcun altro di quei grand' uomini che ànno contemplato più da vicino le opere meravigliose del-

della natura; basta avere il senso comune per comprendere che la conservazione, e la propagazione della specie sono se non l' unico, almeno il principale oggetto che la natura si propone nella immensa varietà delle sue benefiche produzioni.

In conseguenza di ciò bisogna dire assolutamente che la esistenza della china-china non interessi punto la conservazione di quegli individui che sono nati e cresciuti nei nostri Paesi i quali quanto sono abbondantemente forniti di quei soccorsi atti a toglier di mezzo quelle malattie che sono l' effetto della qualità dell'aria che respiriamo, e degli alimenti di cui facciam uso, altrettanto sono sprovisti di una corteccia (che essendo totalmente priva di quelle qualità che si richiedono per rimediare ai disordini di una macchina che della forma in fuori non à niente di comune e di simile con quella che si nudrisce e vegeta sotto la destinazione di un altro mondo) non può riuscire che inutile e perniciosa.

Molte infatti delle nostre piante,

segnatamente la camomilla (*a*) e la valeriana silvestre sedano con una incredibile prontezza ed efficacia quegli irregolari e violenti moti de' muscoli, ai quali si tenta di rimediare inutilmente con delle strabocchevoli e replicate dosi di china-china (*b*).

Le acque minerali ferrate, il camedrios, la centaurea minore, la genzianella, la graziola e l'assenzio, domano e distruggono felicemente quelle indisposizioni che sono l'effetto, o del languore dello stomaco, o della inerzia e vapidità della bile, senza fissare i principj i più agili e più sottili degli umori, senza indurre nausee, inappetenze, o verun altro di quegl' incomodi che suol produrre in questi casi

(a) *Si può vedere ciò che scrive l' immortale Mead intorno l' efficacia della valeriana silvestre nel sedare quelle convulsioni specialmente, che sono l' effetto di un qualche vizio nel sistema nervoso; lo che può dirsi eziandio della camomilla, come la giornaliera esperienza ci dà chiaramente a divedere.*

(b) *Rilevasi dalle osservazioni del Sig. Princle che la camomilla è dotata di una forza antisettica niente inferiore a quella della china-china.*

casi segnatamente la pratica sconsigliata della corteccia.

Il succo del limone e di tutti i subacidi, la camomilla, e l'aceto (*a*) resistono potentemente alla degenerazione degli umori di buona indole, correggono ed immutano i già guasti e corrotti, e rimediano a tutte quelle malattie che ne sono la conseguenza con una prontezza ed attività niente minore della china-china o di qualsivoglia altro rimedio peregrino il più accreditato.

La radice d' iride silvestre (*b*) l' ac-

(a) *La felicità e la sollecitudine colla quale venivano fugate le febbri intermittenti le più ostinate e le più maligne dalla radice d' iride silvestre che prima si dispensava a titolo di secreto da un Cavaliere in Forlì, e da un maestro di ballo in Ravenna, indussero un valoroso giovine chimico e botanico ad applicarsi seriamente alla scoperta di questo sconosciuto rimedio; ciò che gli venne fatto di ottenere nel 1778: in cui il pubblico cominciò ad esperimentare più apertamente gli effetti salutari di questo rimedio, il quale avrebbe forsi avuta una miglior riuscita, se la imprudenza e la malignità di alcuni Medici non ne avesse alterata la forza colla miscela del sale Inglese o di qualche altro rimedio artifiziale.*

(b) *Ved.* Osservazioni sulla forza medicamentosa dell' acqua marina.

acqua marina (*a*), ed il ſuo ſale rimeſcolato ad una diſcreta quantità di acqua comune abbattè nello ſpazio di pochi giorni le febbri periodiche le più oſtinate, ſenza produrre arreſti nelle viſcere naturali e ſenza laſciare gl'infermi eſpoſti al evidente pericolo di una fatale recidiva.

Quante e quante altre ſemplici e divine produzioni vi ſaranno mai nel regno della natura, egualmente e forſe ancora più anticonvulſive, corroboranti, antiſettiche, e febrifughe della china

(a) *Il Sidenamio riconoſciuto univerſalmente per il più ſaggio ed illuminato pratico di cui poſſa gloriarſi la* Facoltà, *riconoſce la febbre per un iſtromento del quale ſi ſerve la natura per ſeparare le parti impure o morboſe dalle pure e dalle omogenee (Sec. 1. Cap. 4. p. 72.) e poco prima aſſeriſce; che la febbre viene eccitata dalla natura per eſpellere le materie eterogenee che tendono alla ſua diſtruzione, o per mutare l'indole del ſangue e conciliarli una diateſi diverſa da quella che avea di prima. Il Boerave nel §. 558. ci aſſicura che la febbre* eſt ſæpe ſanationis optima cauſa, *ed il ſuo celebre Commentatore ſoggiunge* errantque illi qui hanc ubique omni artis molimine debellandam credunt, cum ſæpe natura per febrim vincat tales morbos qui ad optima quævis remedia rebelles manent.

china-china, le quali non sarebbero certamente sconosciute o poco note, se i Medici in vece di applicarsi allo studio de' rimedj peregrini ed artifiziali, si dassero di proposito alla ricerca di quelle semplici produzioni delle quali la natura à arricchiti providamente i nostri Paesi.

Gran che? Un vergognoso spirito d' impostura e d' interesse seduce gli uomini anche i più saggi ed illuminati, gli fa rinunziare al buon senso, e porre in obblio quel principio che ci determina naturalmente ad interessarsi per la conservazione ed il vantaggio de' nostri simili.

Si sa per esempio che la febbre è un istrumento (*a*) del quale si serve frequentemente la natura o per eliminare ed espellere dal corpo le materie peccanti, e morbose, o per ridurle

(a) Hæc autem cognita (*sono parole dell' incomparabile Sig. Van-Svieten*) tollenda sunt vel enervanda talibus quæ opposita virtute cognitam acrimoniam corrigere valent. Unde nil universale determinari potest, sed singulari causæ conveniens medela est applicanda.

le a quel grado di omogeneità da cui dipende la buona ſalute, e tante volte la vita, ed in vece d' impiegare ogni sforzo per ſoſtenere e ſecondare queſti ſalutevoli movimenti, ſi cerca anzi di ſopprimerli, e di troncarli violentemente per mezzo di un rimedio, il quale ſenza eſpellere, e molto meno correggere ſenſibilmente queſte materie, rende le perſone deboli, infermiccie, eſpoſte al pericolo di una mortal recidiva, di una oſtruzione indomabile, di una oſtinata efflo- reſcenza, di un idrope, di una apoplesſia, e di tante altre perniciosiſſime malattie corriſpondenti all' acrimonia, ed alla malignità di quelle materie che la natura ſi affatica di eſpellere e di correggere co' ſuoi salutevoli movimenti e conati.

Le ripugnanze dell' infermo, le nauſee, gli sforzi di vomito in vano danno a divedere l' orrore che à la natura, per un rimedio che l' arte empiamente ingegnoſa procura d' introdurre per mezzo di pillole, di criſtieri, di ſciroppi, di elettuarj, di eſtratti, di decozioni, di ſali, e finali-

nalmente di una polvere ſottiliſſima ed impalpabile cooneſtata collo ſpezioſo titolo di china Ingleſe.

Si ſa che le convulſioni ſono il più delle volte l' effetto di una ulcere, di un abſceſſo, di una oſtruzione, della leſione parziale o univerſale dei nervi, dell' acrimonia e degenerazione degli umori e di cento altre (a) cagioni ſenza abbattere le quali non è poſſibile di togliere la malattia; ed in vece d' impegnarſi a' rimediarvi coi balſamici e cogli aſtringenti, cogl' incidenti, e cogli attenuanti, coi diluenti e coi dolcificanti, coi corroboranti e coi cauſtici, con quei mezzi in ſomma che ſono i più opportuni ed atti a togliere quel-

(a) *Vi ſono delle convulſioni le quali non ſi domano ſe non che applicando un cauſtico o bruciando il nervo, dalla leſione del quale ſono eſſe e fomentate e prodotte. Di queſto carratere ſono certe epileſſie nelle quali ſi ſente una titillazione ed un formicajo in qualche parte del corpo, come ſi era quella, di cui il Sig. Van Svieten fu ocular teſtimonio. A queſto ſembra voglia alludere Celſo nel Cap. 26. de l. r. dicendo.* Quod ſi muſculus læſus videbitur, præcidendus erit; nam percuſſus mortiferus eſt; præciſus ſanitatem recipit.

quelle cagioni da cui ſono fomentate o prodotte, ſi penſa inutilmente di rimediarvi con delle continuate e ſtrabocchevoli doſi di china-china.

L'eſperienza à fatto più volte vedere che una diſcreta doſe di un acqua o ferrata o alterata colla infuſione dell'aſſenzio, del camedrios, della genzianella ridona in breve tempo alle viſcere naturali quel vigore e quella robuſtezza, da cui dipende la regolarità e la integrità delle loro funzioni; e pure queſte ſemplici e divine produzioni della natura ſi diſprezzano o ſi traſcurano nelle accennate circoſtanze per ſoſtituir loro un rimedio meno efficace e ſoſpetto, ſolo perchè à il pregio ſingolare di eſſere ſtraniero (*a*).

Non

(a) *La prevenzione favorevole che à il popolo (almeno in Italia) per quanto vi à di più peregrino, e ſtraniero non è già limitata ſemplicemente alle produzioni che vengono da altri Paeſi, ma ſi eſtende eziandio ſopra quegli individui che ſono ivi nati e creſciuti o che vi hanno fatto almeno per qualche tempo dimora; e baſta che un Ciarlatano od un Barbiere dei noſtri ſia ſtato quattro giorni in Francia o in Inghilterra perchè tornando in Italia il popolo lo riſguardi ciecamente per un gran Medico.*

Non può negarsi finalmente che molte piante indigene del nostro suolo, e segnatemente la parietaria, l' assenzio, e la camomilla non sieno dotate di una virtù antiseptica di gran lunga superiore a quella della corteccia, e pure nella cura delle febbri putride le più sfrenate ed in tutti quei casi in cui conviene opporsi ai progressi di una corruttela o incipiente o formata, si trascura empiamente la pratica salutevole di queste piante, o non se ne fa uso che in una dose di gran lunga inferiore a quella della corteccia, alla quale i Medici i meno savj affidano sconsigliatamente la cura della malattia e la salute del povero infermo.

Lo stesso dee dirsi di cento, e cento altre circostanze, nelle quali si trascurano sconsigliatamente le produzioni naturali dei nostri climi per sostituirvi o la corteccia o qualche altro rimedio straniero.

ARTICOLO VII.

Della Dieta.

LA fame (al dire di un Celebre naturalista) è un mezzo saviamente stabilito a prevenire la distruzione degli individui eccitandoli a riparare opportunamente alle continue perdite cagionate dalle differenti evacuazioni (*a*).

Se la cosa è così bisogna dunque dire assolutamente che il nostro individuo sia nella precisa necessità di riparare a quelle continue perdite che produce nel medesimo la forza dell' atrito e della circolazione ogni qual volta si risveglia in noi quella sensazione irritante e molesta che chiamasi *fame*; e viceversa che sia superflua pel nostro individuo una tale *riparazione* ogni qual volta non viene egli tormentato dalla fame, o (ciò che è an-

(a) *Bonet. Cont. della natura.*

è anche di maggior peso) à una nausea ed un aborrimento naturale per qualsivoglia genere di alimento.

Dal fin quì detto può ognuno di legieri dedurre che senza far gran conto del *temperamento*, dell'*età*, del *clima*, delle *stagioni*, e di tant'altre ridicole distinzioni di cui sono pieni i libri dei Medici, il metodo migliore, e più sicuro si è quello di secondare anche in questa parte le rette e salutevoli inclinazioni della Natura, somministrando cioè una discreta quantità (*a*) di alimento a quegli infermi che lo appetiscano naturalmente, e togliendola a coloro che la abboriscono, o almeno non ne sono desiderosi.

Lo stesso dee dirsi rapporto alla qualità la quale deve sempre adattarsi al genio ed alle inclinazioni dell' infermo, avendoci l'esperienza fatto vedere

(a) *Quel tanto cioè che basta per ristorare le forze senza aggravarle ed opprimerle; essendo al dire del grande Ip. egualmente pernicioso agli infermi il languore e l'abbattimento che porta seco l' uso inconvenevole di un vitto troppo tenue e scarso, che l' oppressione ed il peso che produce la pratica inopportuna di un alimento troppo lauto e strabocchevole.*

dere più volte che le malattie le più ostinate e difficili cedono felicemente alla prattica salutare di quei mezzi medesimi, i quali avendosi da Medici per sospetti e nocivi, si negano ostinatamente alle istanze replicate dei poveri infermi.

Niente diverse dai sentimenti finora esposti sono le dottrine del gran Ippocrate, le quali appunto sono eccellenti, perchè uniformi in tutto alle leggi, ed al procedere della natura.

Contemplando questo gran uomo con un occhio imparziale, e veramente filosofico le inclinazioni ed il genio di questa gran Madre apprese; I. che in una malattia (di qualunque carattere ella siasi) il tempo della remissione era il più opportuno per sominiistrare alle languenti forze degli infermi quel ristoro che dovea togliersi loro nelle ore della esacerbazione (a) nelle quali riesciva pesante, in-

(a) *I Bruti medesimi, e tra questi i più voraci e famelici, qualora sono aggravati da qualche infermità nelle ore dell'* aumento *e della* accessione *mostrano della nausea e dell' aborrimento anche per quei cibi di cui sono naturalmente più avidi e volonterosi.*

incomodo, e realmente nocivo. *In exacerbationibus cibum ſubtraere oportet. Exibere enim noxium eſt.*

II. Che alle perſone le quali languiſcono in braccio di qualſivoglia infermità ugualmente che a quelli che godono di una buona ſalute un vitto tenue e ſcarſo era più fatale e pernicioſo di un abbondante e nutritivo; eſſendo molto più facile di rimediare ai diſordini che produce la pratica inopportuna di un alimento copioſo, di quello che ſia il dar riparo a quelle peſſime conſeguenze che porta ſeco una inanizione prodotta o dalla ſcarſezza o dalla aſtinenza totale del neceſſario alimento (a) *In tenui victu egrotantes ma-*

(a) *Un vomito, una diarrea, una effuſione di ſudore, di urina, di ſangue, e cento altre evacuazioni di ſimil ſorte procurate dall' arte o dalla natura, rimediano tante volte ſul fatto a quei diſordini che ſopravvengano ad una replezione prodotta dall' uſo di un vitto troppo abbondante e nutrito; Laddove l' arte e la natura ſono aſſai ſcarſe per non dire interamente ſprovviſte di mezzi atti a riparare con prontezza a quelle peſſime conſeguenze che porta ſeco una inanizione cagionata da una totale aſtinenza, o da una doſe troppo ſcarſa del neceſſario alimento.*

magis leduntur. Omne enim delictum quod comitti poterit magis magnum committitur in tenui quam in paulo pleniore victu. Quapropter etiam in anis periculosus est valde tenuis & costitutus, & exatus victus: quoniam delicta gravius ferunt. Ob hoc igitur exatus victus (si noti bene questa espressione) *periculosus est magis quam paulo plenior.*

III. Che nelle malattie di genere peracuto si dovevano ristorare le forze degli infermi con delle picciole dosi di un alimento fluido poco nutritivo e di una estrema tenuità; (*a*) la qual regola però non avea luogo nelle malattie acute, nelle quali si dovea somministrare al ammalato un cibo più abbondante e nutritivo; appunto perchè queste sono di una durata molto più lunga di quelle, le quali

(a) *La veemenza ed il vigore dei sintomi che accompagnano le malattie di genere peracuto abbatte ed opprime le forze degli infermi in una maniera che permette loro difficilmente l' uso degli alimenti spezialmente se questi sono solidi e di una difficile concozione.*

li come riflette il Celeberrimo de Gorter vanno a terminare ſempre prima del quarto giorno. *Ubi quidem peracutus eſt morbus ſtatim etiam extremos labores habet & extreme tenuiſſimo victu uti neceſſe eſt. Ubi vero non; ſed pleniori victu uti licet, intantum ſubdeſcendendum eſt in quantum morbus extremus mollior fuerit,*

IV. Che quella tenuità e quella ſcarſezza di vitto che egli avea raccomandata nel corſo delle malattie peracute dovea oſſervarſi ſcrupoloſamente anche nel vigore di tutte le altre infermità; eſſendo in queſto (più che in qual ſi voglia altro tempo) neceſſario di mantenere le forze in quel vigore (*a*) che e loro neceſſario per procurare la tanto deſiata concozione ed eſpulſion del nemico.

V.

(a) *Un rigoroſo digiuno abatterebbe le forze in quel tempo che eſſendo aggravate dalla materia morboſa ànno più biſogno di riſtoro. Un vitto troppo lauto e nutritivo le aggraverebbe di più e impedirebbe loro di agire ſulla materia morboſa colla neceſſaria ſpeditezza ed attività; la ſcarſezza adunque e la tenuità degli alimenti ſi è la ſola che à luogo nel vigore di qualſivoglia infermità.*

V. Che i languori e le molestie prodotte da un rigoroso digiuno erano meno sensibili e perniciose ai vecchi che a quelli di una età consistente, sensibilissime e molto fatali ai Giovani, intolerabili e funestissime ai ragazzi spezialmente a coloro che sono più vivaci e più agili essendo fuor di dubbio che tutte quelle cagioni le quali concorrono a ridurre gli alimenti in una sostanza atta alla formazione di quelle parti di cui l' uomo è composto agiscono con maggior forza sopra una macchina che dee crescere e svilupparsi, che sopra di un corpo il quale à di già acquistato il suo naturale incremento. *Senes facillime jejunium ferunt, secundo etate consistentes. Minime adolescentes. Omnium minime pueri: ex his autem qui inter ipsos sunt alacriores* (a).

VI. Che nella state e nell' Autunno in cui le forze motrici sono più spossate e più languide e gli umori più disposti ed inclinati a corrompersi suo

(a) *Hip. Aph. XIII.*

si tollerava dagli infermi generalmente parlando l' uso de' cibi molto più difficilmente che nell inverno (*a*), e nella Primavera in cui i solidi sono più robusti ed elastici, e gli umori si corrompono con maggiore difficoltà. *Estate & autumno cibos difficilè ferunt: hieme facile, deinde vere.*

VII. Che i cibi i quali la natura avea aricchiti prodigamente di principj umettanti diluenti, e di facile concozione erano giovevoli e confacenti ai febricitanti (*b*) di qual si voglia condizione, spezialmente a quelli che sono di tenera età, ed a coloro che sono assuefatti a far uso di un vitto di simil sorte; perchè gli alimenti di questo genere oltre che sono il mezzo migliore per risto-

(a) *Ognuno sa ammaestrato dalla propria esperienza) che nell' inverno e nella primavera noi abbiamo una maggiore inclinazione per gli alimenti che nella state e nell' autunno,*

(b) *Febricitanti generalmente parlando sono aridissimi dei frutti sucosi e maturi delle limonate delle orgiate e di tutti all' opposto quegli alimenti che sono freschi umidi, e diluenti, hanno della nausea per le carni pei brodi e per tutti i cibi che sono molto nutritivi, e grossolani.*

riſtorare le forze di un infermo in un tempo che eſſendo opreſſo ed abbuttuto dalla febbre non potrebbe ſe non che a ſtento ed imperfettamente ridurre un alimento ſolido a quella mole figura mobilità e coeſione che ſi richiede ad una buona cozione; ſono altresì attiſſimi a mitigare il calore, ad impedire i coagoli, a reſiſtere potentemente alla degenerazione degli umori, a rimediare in una parola a tutte quelle peſſime conſeguenze che porta ſeco l'impeto e la eſtuazione della febbre. *Victus humidus febricitantibus omnibus confert, maxime vero pueris, & aliis tali victu uſi conſuvetis.*

VIII. Finalmente, che nel determinare la quantità dell' alimento ed il tempo in cui dovea ſomminiſtrarſi all'infermo dovea averſi anche un certo riguardo alla aſſuefazione, al clima, alla ſtagione ed alla età tollerandoſi da coloro che cadono infermi nel tempo di eſtate, ed in un clima caldo; da quelli che ſono vecchi o pure avezzi a nudrirſi parcamente e per lunghi intervalli di tempo, il digiuno con quella facilità e per quel ſpazio di

di tempo che non può tolerarsi nel tempo di inverno, ed in un clima freddo; da quelli che sono giovani, e da coloro assuefatti a prendere frequentemente una dose abbondante di nutrimento.

Queste sono le dottrine del grande Ipocr. questi furono i sentimenti di un Galeno di un Boerave di un Van Vieten di un Keine, di tutti coloro in somma che conoscendo quanto sia pernicioso e fatale il violentar la natura ci inculcarono con tutto il calore di secondarla e seguirla.

Si guardi però il popolo di secondare le insinuazioni di certi indegni Medici, i quali opponendosi temerariamente alle inclinazioni salutevoli dell'istinto, e della natura tentano, o di estenuare gli infermi colla pratica inopportuna di un lungo e rigoroso digiuno, o di opprimerli con una strabocchevole quantità di alimento, e che negando loro quei cibi di cui la natura li rende provvidamente avidi, e volenterosi li obbligano a far uso di quel vitto medesimo per cui hanno della nausea e dell' orrore.

ARTICOLO VIII.

Sulla inutilità ed il pericolo di tutti i rimedj artifiziali e composti.

LA semplicità e la unità sono due di quelle leggi che la natura siegue inviolabilmente ne' suoi prodotti.

Non è possibile che questa gran Madre nell' aricchire prodigamente la terra delle produzioni le più utili e necessarie alla conservazione di quegli esseri animati ed organici che ella vi à sparsi, abbia moltiplicati degl' enti senza necessità creando delle piante delle acque dotate dei medesimi principj, e delle istesse virtù.

Chiunque per mezzo di triturazione, di ebulizione, di amalgami, o di qualche altro artifizio si affatica di combinare, e di unire i principj di un corpo con quelli di un altro rovescia e scompone temerariamente l' ordine della natura e tende ad annichilare quelle leggi che ella siegue costantemente.

L'ana-

L' analiſi a confeſſione de più ſaggi è un mezzo troppo incerto e fallace per eſplorare e determinare con eſattezza le qualità, ed i principj dei corpi; ſi corre perciò riſchio nell' unirli di incontrarne alcuni che per l' indole oppoſta delle loro forze ſi diſtrugghino vicendevolmente di ritrovarne degl' altri, i quali quantunque innocenti in ſe ſteſſi ed inetti a produrre leſione, combinati nulladimeno ed uniti inſieme acquiſtano una indole nociva ed anche venefica, o finalmente che il riſultato di queſta unioſia un corpo di una indole miſta e come diverſo ne ſuoi principj così anche diverſo nelle ſue forze e nella ſua virtù.

Il Rabarbaro che per ſe ſteſſo è dotato di una forza purgante ed eſpulſiva, appena reſta ſpogliato dal fuoco di quell' olio volatile che in ſe contiene che ſi fa un potentiſſimo aſtringente.

Il ſal comune ed il mercurio due corpi ſemplici, ed inetti naturalmente a produrre leſione, combinati ed uniti

 in-

insieme formano un potentissimo e micidiale corrosivo.

Tutte le sostanze che abbondano di un alcali o fisso o volatile unite artifiziosamente con quelle che la natura à dotate di un sale acido, formano un corpo di una indole media doppo aver fatto tra loro un lungo e vigoroso contrasto.

Chiunque pretende di moderare o di accrescere la attività e la forza di un semplice colla unione di un altro; da a divedere manifestamente di non conoscere l'estenzione prodigiosa delle forze della natura la quale à saputo con un artifizio ed una sagacità veramente ammirabile seguire ne suoi prodotti un ordine di gradazione corrispondente alla diversità di quelle circostanze che possano mai presentarsi.

Un volgare ma incontrastabile principio insegna, *che le cose opposte si curano colle opposte e le simili si conservano colle simili*. Se le malattie adunque devono curarsi con dei rimedj contrarj alla loro indole (o ciò che torna l'istesso) colla applicazione di

una

una potenza la quale abbia una determinata dote ed attività contraria alle medesime; non potrà mai questa risultare da un ammasso informe di sostanze tra di loro diverse ed unite con arte; imperocchè ò queste hanno tutte la medesima facoltà e diviene superfluo il moltiplicarle (a) senza una precisa necessità, ogni qual volta ciascuna di esse è capace di quell' effetto che si desidera da tutte insieme; o convengano in alcune proprietà e disconvengano in alcune altre e allo-

(a) *Io osservo frequentemente, non senza sorpresa, alcuni Medici (anche di quelli che passano per illuminati ed esperti) prescrivere nella cura di una malattia cento, e cento rimedj, i quali non differiscono che per gradi nella loro efficacia medicamentosa; come sono per esempio l' aceto, il nitro, il suco del limone, lo spirito di minderero, quello di sal dolce, quello di vitriolo, e che so io; insinuando all'infermo di avvalersi alternativamente ora dell'uno ora dell' altro. Questo metodo con buona pace de suoi seguaci e proseliti è una cagione fatale di affanno, e di imbarazzo alla natura, la quale (torno a ripeterlo) impiega in tutte le sue operazioni dei mezzi semplici ed innocenti oltremodo, e siegue in tutto un ordine prodigioso di gradazione, il quale in qualunque maniera venga alterato, o sconvolto diviene una sorgente funesta di fatalissime conseguenze.*

ra la combinazione diventa pericolosa e nemica, essendo difficile di calcolare con esattezza qual sia il preciso momento di forza e di attività che risulta da varie potenze unite in un sol punto di azione.

Che se gli elementi delle sostanze unite artifiziosamente siano opposti e non combinabili tra loro, queste potenze esercitando separamente la loro azione sulla machina in cui sono introdotte, sono una cagione fatale di sconcerto e di affanno per la natura, distraendone le forze e turbandone i movimenti.

Il minor male sarebbe che le contrarie facoltà degli ingredienti distruggendosi vicendevolmente levassero al misto ogni forza di nuocere; ma è egli eleggibile (come scrive elegantemente il dottissimo Rosa) fra i presidj della salute un rimedio il cui principale requisito sia quello di non far male (*a*).

Se

(a) *Vi sono dei Medici i quali non sanno curare una indisposizione di salute anche la più legiera senza aver ricorso a dei medicamenti composti di*

Se la correzione dei contrarj esclude assolutamente l' uso dei medicamenti composti, molto meno lo amette la conservazione dei simili; non essendo possibile di imaginare (come riflette il non mai abbastanza lodato Sig.r Rosa) che in istato d' infermità quando le forze sono in contrasto, quando i vasi sono la maggior parte impediti ed offesi, quando gli umori sono in tumulto, e le loro distribuzio-

---

di diversi ingredienti tra loro opposti e contradittorj : ve ne sono degli altri i quali nel tempo medesimo che si studiano di abbattere il male coll' uso di un rimedio convenevole ed opportuno ; ne introducono un altro che ne distrugge, o' ne modera almeno di molto l' attività. Questa pratica irragionevole e pessima, è famigliare a tutti gli Empirici di questa Città i quali mentre procurano di frenare l' impeto di una febre, violenta colla China-China introducono continuamente una dose abbondante di siero rimescolato al cremor di tartaro *o al* sal policreste *il quale strascinando seco per le vie del secesso almeno una gran parte dell'* antifebrile *dà campo alla febre (la quale, come l' esperienza giornaliera non che l' autorità de Scrittori i più accreditati ci insegna, non cede se non resta nel corpo dell' infermo una certa dose dell'introdotto* febrifugo *) di assalire l' ammalato con quella violenza medesima che avea prima della introduzione del rimedio.*

zioni difficili; quando in somma tutti i movimenti sono in disordine e lo stesso naturale alimento riesce di travaglio, e di peso che la natura possi essere giovata e non anzi sommamente affaticata, ed afflitta pel sopraccarico di un misto consistente di sostanze affatto difformi, e diverse per forza di coesione, e di peso, e per tutte le mecchanice proprietà, di figura, di mobilità, di grandezza, capaci però di agire ciascuna secondo il proprio momento di attività. Ed essendo queste sostanze per giusto concetto di medicamento, superiori alle naturali forze del corpo, e per quelle immutabili, saranno dunque altrettante potenze attive sopra il corpo medesimo le quali non potendo tutte per la loro diversità dirigersi agli stessi utili cambiamenti forz'è che si convertano anzi in istrumenti di maggiore irritamento agitazione, e sconcerto, fin quì il Sig. Rosa.

E' impossibile che le preparazioni dell' arte siano pur esse perfette ed esatte quanto si voglia, giungano mai ad

ad imitare e molto meno a ſuperare i prodotti della natura.

Non dobbiamo adunque avvalerci con riſchio delle produzioni artifiziali quando abbiamo nelle naturali una maggiore ſicurezza ed una maggiore attività.

Neque enim (ſono parole del grande Offmanno) *ſatis in eo infinitam divini numinis ſapientiam ac benignitatem celebrare poſſumus quod in rebus ubique facile obviis, facile parabilibus & que ſponte proveniunt longe preſtantiorem in ſalutem miſerorum egrotantium vim ac virtutem reconditam, quam quidem in rebus rarioribus magno pretio, ingenio, & labore paratis animadvertimus.*

Ragionando con queſti principj, che dal buon ſenſo e dalla giornaliera eſperienza vengono più che a ſufficienza confermati, le Pillole gli Elettuarj le Tiſane la Teriaca i Sciroppi e tutta quella immenſa faraggine di rimedj (*a*) che riſulta dalla unione arti-

(a) *Ogni nazione al dire di un gran Medico ha il ſuo Codice medicinale; ogni città à la ſua farma-*

artifiziale di due o più ſemplici non è che un amaſſo di ſoſtanze inutili e pericoloſe, le quali non devono nè poſſono aver luogo in un ſiſtema di medicina ſemplice ed innocente quale ſi è quello che viene ſuggerito e ſomminiſtrato dalla natura.

La Natura (al dire dell' eruditiſſimo Plinio) queſta buona madre, e queſta artefice divina non à fatti i Cerotti i Malagmi gli Empiaſtri i Colirj gli Antidoti. Sono queſte invenzioni delle bottege dei Medici o piutoſto della loro cupidigia di guadagnare. Le opere della natura ſi ritrovano già fatte e perfette del tutto. Poche coſe vi baſteranno ſe sarete contenti di ſeguitare le indicazioni tolte dalle cagioni manifeſte dei mor-

macopea ogni officina ha le ſue pillole arcane, *le ſue* acque mirabili, *le ſue* tinture, *i ſuoi* ſpiriti, *i ſuoi* balſami, *le ſue* panacee *univerſali; ogni villa e quaſi ogni famiglia è proviſta di qualche privilegiato rimedio; in una parola i medicamenti ſono moltiplicati a ſegno contro tutte le malattie, che al dire del Sig. d' Argens non reſta più altra ſtrada di morire fuorchè quella di una morte violenta e improvviſa.*

morbi ſenza abbandonarvi alle congetture, o ſi tratti di rimettere nel ſuo ſtato naturale una qualche parte i cui pori dalla ſecchezza ſono riſtretti umettandola con qualche ſugo, ovvero, che uopo ſia, con qualche altra materia coreggere la umidità ſoverchia di un altra parte. L' aver adunato e miſchiato inſieme degli ſcrupoli o da picciole quantità un certo numero di ſemplici non è già l'effetto di una congettura naturale ma di una ſingolare sfacciataggine (a).

Il Celebre Sig. Roſa eſprime in tal guiſa i ſuoi ſentimenti ſu queſto propoſito. L'analogia ci inſegna che la natura in tutte le ſue più difficili operazioni ama di impiegare ſempre i mezzi i più facili più ſpediti e più ſemplici : che per tutte le ſpecie degli altri viventi egualmente che noi figliuoli della ſua providenza ella non à mai preparati ne formati magiſteri per liberarli da' travagli delle infermità, ma à come inſtillato a ciaſcuno di eſſi l' iſtinto di un ſalutare re-

(a) *Plin. L. XXII.*

regolamento fondato ſul ripoſo ſul digiuno, e ſull'uſo dei ſemplici vegetabili dotati di utile facoltà per correggere la malignità di qualche reo cibo, o di altra nociva influenza, o per l'effetto di qualche meccanica operazione per vomito per ſudore o per altra ſimile ſtrada; e all' uomo medeſimo il primogenito delle ſue creature qualor ſi trovi abbandonato alle ſue materne ſollecitudini ella non à ſaputo inſinuare miglior trattamento di queſto ſteſſo, forſe con maggior dovizia di utili vegetabili per rimedio e per cibo freſco, riſtorativo, e leggiero.

La neceſſità nella quale ſono alle volte li Medici di dovere ſoddisfare nel tempo medeſimo a diverſe indicazioni, niente prova a favore dei rimedj compoſti avendoli la natura anche in queſta parte provviſto abbondantemente.

Il Suco del Limone, della Melograna, o di qualche altro grato ſubacido rimeſcolato ad una diſcreta quantità di un fluido molle e penetrante co-

come ſi è l' acqua (*a*) ſi inſinua ne' minimi e più reconditi enderivieni del corpo ne ricerca tutte le ſinuvoſità incide attenua e ſcioglie le maſſe concrete e riſtagnanti dei fluidi impediſce la degenerazione di quelli che ſono di buona indole coregge i corotti e ne promove blandamente l' evacuazione per urina, per traſpiro, o per qualche altro emuntorio, modera il calore la ſete l' anſietà, e tutti i ſintomi i più pericoloſi ed urgenti delle malattie acute, ciò che con ſtento e ben di rado ſi ottiene dalle emulſioni fredde, dagli elettuarj antifogiſtici, dai ſali, dai fpiriti, e da tanti per lo meno inutili manicheretti che ci ſomminiſtrano le ſpezierie.

Una diſcreta doſe di acqua marina (*b*) apre blandamente e ſenza vena

---

(a) *Si può vedere ciò che ſcrive Hoffmanno ed il Dot. Hancock intorno la forza medicamentoſa dell' acqua ſemplice. Racconta il Sig. Geoffroy che un Diſcepolo di Revida dimorante in Melito trattava ogni genere di malattie coll' acqua fredda con una incredibile felicità di ſucceſſo.*

(b) *Vedi oſſerv. ſulla forza medicamentoſa dell' acqua marina.*

runo incommodo le vie del secesso e dell'urina le ripulisce le asterge e ne strascina seco tutte le impurità, spezza e divide le masse indurite e ristagnanti degli umori, ravviva e rinforza le oscillazioni dei solidi e rimedia così in breve tempo e senza pericolo alle più difficili ed invecchiate ostruzioni, ai reumatismi i più indomabili, alle febbri intermitenti le più ostinate, alle idropi, alle cachessie, alla salsedine, ed a tante altre malattie nelle quali si impiegano senza frutto e con evidente pericolo le più accreditate e pompose produzioni dell' arte.

Un vigoroso vitto latteo (a) e vegetabile corregge, e toglie in breve tempo i vizj li più perniciosi ed invecchiati degli umori e dissipa quelle malattie che ne sono la conseguenza senza recar offesa allo stomaco ed alle viscere naturali, senza pungere ed irritare il delicatissimo sistema dei ner-

(a) *Basta dare un occhiata alla Opera illustre del Dott Keine per persuadersi di una tal verità.*

nervi, ſenza obbligare violentemente tutti gli emuntorj ad una più frequente ed abbondante evacuazione dei loro umori ſenza introdurre nel ſangue dei principj evidentemente deleterj ed acrimonioſi come fanno le Tiſane gli Antimoniali i Mercuriali e tanti altri rimedj che la imperizia o la malignità dei Medici i meno ſavj ſuole preſcrivere in ſimili circoſtanze ai poveri infermi.

L' orticazione (*a*) praticata a tempo, e colle dovute cautele riſveglia la ſopita irratibilità e ſenſibilità delle fibre con una efficacia e prontezza di gran lunga ſuperiore a quella dei veſcicanti delle coppette, dei ſinapiſmi, o di qualche altro rimedio di ſimil ſorte.

Con-

(a) *Con l' ajuto della ſemplice orticazione io ho curato nell' anno 1778. un Cocchiero da una ſtraniſſima epileſſia la quale per lo ſpazio di cinque anni continui avea deluſa l' efficacia de' più opportuni ed acreditati rimedj; ed il Dot. Olimpio Miccoli mio Genitore e Maeſtro guarì nella Città di Ravenna un Maſtro Ferraro da una affezione letargica creduta incurabile ed un picciol ragazzo vicino a morire ſotto l' impeto di una violenta convulzione prodottagli dalla improvviſa ſcomparſa del lattime.*

Conchiudo in somma che in qualunque circostanza occorra di rimediare a qualche incommodo della salute abbiamo nelle semplici produzioni della natura dei soccorsi molto più attivi e molto più sicuri degli artifiziali e dei composti (a).

Est enim (sono sentimenti del gran Boerave) *auxilj bonitas simplicitate censenda quum periculosa ex ubertate medicina sit . Quid ergo opus tam vasta pomposæ ostentationis* materiæ medica? *Laboriose Pharmacie & operose chemiæ vix melior semplicitate fructus .*

Ma quali sono mai i mezzi che ci conducono alla cognizione dei *semplici?* quali sono le circostanze in cui noi dobbiamo avvalercene.

Se i pregiudizj fatali di una mal intesa educazione non soffocassero in noi i moti e le voci di quell' istinto che

---

(a) *Si rileva in più luoghi di questo Opuscolo che la sola dieta e l' uso di alcuni rimedj semplici e naturali abbatte con sicurezza ed in breve spazio di tempo tutte quelle malattie alle quali i Medici tentano di rimediare inutilmente con le più pompose ed accreditate produzioni dell'* arte.

che la natura ci diede affinchè vegliasse incessantemente alla conservazione del nostro individuo sapremmo anche noi molto meglio dei bruti violentati dolcemente da questi salutevoli movimenti sciegliere tra la immensa quantità delle divine produzioni della natura quelle che sono più atte a rimediare agli incommodi di salute ai quali siamo di tratto in tratto soggetti.

Ma siccome per le ragioni di sopra accennate noi ci allontaniamo pur troppo dal sistema della natura; quindi ne nasce che più non si ascoltano le sue voci anzi sono queste quasi estinte, o almeno così deboli che una diligente attenzione sarebbe necessaria per avvertirvi, ed eccoci nella dura necessità di stabilire un arte la quale ci suggerisca dei mezzi sicuri per preservarci e liberarci dai mali fisici dai quali siamo per la istessa educazione si frequentemente tormentati ed afflitti.

Questa arte deve fondare i suoi principj sul fatto e sulla osservazione.

L'os-

L' osservazione (come riflette dottamente il lodato Signor Rosa) è quella che verificando nella somiglianza dei fatti la costante uniformità del procedere della natura insegna all' attento e sagace medico a trovare nella esatta comparazione dei casi i veri presidj indicati dalla ragione e richiesti dalla esperienza . Ma siccome un uomo non può raccogliere tutta la serie infinita delle fisiche combinazioni riguardanti la salute e la vita; ne le osservazioni di molti possono durar lungamente nella memoria degl' uomini: così l' industria supplisce con i registri che assicurano la memoria eterna dei fatti i quali ordinati in serie costituiscono la storia dei mali ed il codice della vera medicina.

Le famose tavole di Ermete i libri di Hip: di Galeno e di tutti i più famosi Medici antichi danno a divedere manifestamente esser stata questa l' intenzione di quei gran uomini.

Il Celebre Sindenamio reso da una lunga serie di esatte è ben fondate osservazioni così perito nella difficilissima arte di medicare, ci assicura che

sen-

ſenza un aſſidua ed inceſſante contemplazione dei fenomeni delle leggi e del genio della natura, in ſomma ſenza l'oſſervazione guidata da un giuſto raziocinio non è poſſibile di dilatare i confini anche troppo riſtretti della medicina.

Queſte oſſervazioni devono eſſere eſatte conſtanti e fatte con dei rimedj ſemplici naturali , ed indigeni del noſtro ſuolo.

L' eſattezza è neceſſaria per non confondere i ſegni ed i caratteri che diſtinguono le malattie una dall'altra.

La coſtanza ſerve per aſſicurarci che la guarigione di quella tal malattia fu l'effetto non già del caſo ma della efficacia e della attività di quel rimedio che ſi è impiegato in curarla.

I rimedj compoſti torno a ripeterlo ſono ſempre inutili pericoloſi e molto meno efficaci dei ſemplici e ſe dalla lunga pratica dei medeſimi ſe ne oſſerva talora qualche buon effetto queſto deve aſcriverſi più toſto alla mutazione del vitto della vita dell'aria ed a certi ſalutari movimenti della natura, che la malizia o l'ignoranza di cer-

certi Medici ascrive temerariamente all' uso di questi ridicoli e perniciosi miscugli (*a*).

Le produzioni straniere sono opposte direttamente alla destinazione della natura la quale à provvisto ogni clima ed ogni luogo abbondantemente di ciò che si richiede alla conservazione di tutte le spezie e spezialmente del genere umano.

I rimedj artifiziali sono sempre pericolosi incerti e molto meno attivi ed efficaci dei naturali; di questo genere sono la maggior parte dei medicamenti che ci somministra la chimica, i quali al dire di un gravissimo Medico o sono inutili, o pericolosi e nocivi (*b*). Essi sono figli del fuoco o la-

---

(a) *Le persone anche le meno versate nella istoria di tutti i tempi, non possono ignorar certamente che le nazioni le più trascurate ed incolte, le malattie le più disperate, e difficili e la riputazione de Medici i più illuminati e più savj non hanno avuto per lo più altro appoggio che i semplici ed innocenti soccorsi della natura.*

(b) *Celeb. M. le Camus in una sua memoria* sur l' etat actuel de la Pharmacie *fa vedere chiaramente una tal verità.*

lavori di altri fortiſſimi meſtrui animati dal fuoco medeſimo: queſto prepotente iſtrumento maneggiato dalla natura prepara con lento lavoro la compoſizione di tutti i miſti che rieſcon però temperati in tutte le loro proprietà ſecondo l'intendimento e la ragione del loro deſtino: ma preſo in mano dall' arte ed applicato a ſpremere dai corpi il ſecreto delle loro intime conneſſure o ad imitare la forma de naturali prodotti con l' arbitrario accozzamento di diverſi principj ſpiega tutta la ſua naturale energia, e penetrando nelle intime conneſſure dei corpi ſcioglie l' unione delle parti le agita le aſſotiglia le diſſipa e mettendole in nuova azione fra loro ſecondo i reſpettivi gradi di peſo di affinità o di atrazione le ricongiunge ſotto altre forme e apparenze di compoſti dotati di nuove e ſtraniſſime proprietà (*a*).

Le erbe in fatti i frutti le acque mi-

(a) Roſa *Sag. di Oſſerv. ſopra alcune malattie particolari*.

minerali e tutti quei mezzi che si impiegano con profitto nella cura delle malattie le più ostinate e difficili sono appunto eccellenti perchè semplicissimi e tratti dal seno della natura: in qualunque modo però vengano alterati dall'arte perdono sempre assai della loro naturale efficacia. *Quì tamen ut cruda ab alma natura porriguntur plus boni efficiunt quam si negotiosa in otio arte permutata fuerint* (a).

Finchè la Medicina in vece di secondare e dirigere i salutari movimenti della natura con dei mezzi semplici naturali ed indigeni si studierà anzi di moderarli e di sopprimersi violentemente con dei rimedj composti, artifiziali, e stranieri, sarà sempre un arte fatale e perniciosa all' umanità più della fame, della peste, e degl'altri flagelli i più sanguinosi e temuti.

Fine della prima parte.

PAR.

(a) *Boerave.*

PARTE SECONDA.

G PAR-

PARTE SECONDA.

Principj Generali per istabilire un sistema di medicina naturale e corolarj discendenti dai medesimi.

SE la Natura à destinato l' uomo alla morte non lo à fatto certamente nascere alla malattia.

La maggior parte di queste sono l' effetto della educazione fisica, e morale della quantità e qualità dei cibi, e delle bevande della mancanza o eccessiva dose di esercizio di sonno di veglia di applicazione e di tante altre cause provenienti unicamente da noi.

Non è possibile che la natura abbia trattato l' animale il più prediletto qual' è l' uomo da matrigna mentr à trattato da madre benigna tutta immensa quantità di specie che no mor

mondo fisico costituiscono gli anelli di una interminabile catena di esseri viventi.

Non v'à forsi animale che sia organizzato più felicemente dell'uomo, e che sia al pari di lui abitatore di ogni clima e di ogni contrada.

E' sommamente osservabile l' infinita quantità di cibi che gli convengono mentre per gl'altri animali sembra essere stata assegnata una relativa quantità di cose per sostentarsi.

La façoltà generativa è propria del uomo dagli anni della pubertà sino alla vecchiaja ed il congiungimento dei sessi non ha ne tempo ne stagione determinata.

Onde prendendo tutto l'uomo, è l' animale il più propagato che sia sulla superficie del globo.

La sua situazione orizontale gli rende più pronto più facile e più libero l' esercizio di tutte le azioni si vitali che volontarie e lo esenta da molti di quegli incomodi ai quali vanno soggetti i quadrupedi.

Ha in oltre gl' organi della voec dispostì non solo per eccitare nell' aria

 un

un aliquale ſuono , ſibilo , romorio ed un certo canto (come ognuno degli augelli il ſuo proprio) ma per parlare prerogativa a tutti gli eſſeri organici ed animati negata e ad eſſo ſoltanto conceſſa e data come per privativa. Per mezzo di queſta egli eſterna e comunica altrui i proprj penſieri dichiara i ſuoi ſentimenti e così promove , e ſoſtiene la società e gode di quei beni che da eſſa deri- vano .

Secondando dunque la natura che non per caſo gli à fatto godere di tutti queſti vantaggi l' uomo è deſti- nato ad una vita aſſai lunga e quel che più importa ad una vita pro- ſpera e lontana dalle infermità (*a*).

Se:

(a) *I primi uomini (ſono ſentimenti del Celebre Signor Martin) uſcirono dalle mani del Creatore e nacquero ben coſtrutti e vigoroſi . Paſſavano i loro giorni in fatica e in eſercizio e ſi nudrivano di ſemplici alimenti deſtinati loro dall' Autore della natura . Nòn è dunque meraviglia che abbiano goduto buona ſalute per lunga continuazione di anni, e che abbiano generati figliuoli così bene coſtituiti come erano eſſi che viſſero ſecoli ſenza dolori e ſenza malattie.*

Se la cosa è così; perchè mai la vita nella maggior parte degl' uomini d' oggi giorno è così breve? perchè tanto soggetta ai malori, ed alle infermità? Diamo un occhiata passagiera alle triste conseguenze che porta seco la maniera violenta colla quale ci alieniamo in tutto dallo stato della natura, ed il modo veramente barbaro e temerario col quale obblighiamo la medesima a secondare i nostri capricci e le nostre chimere; e non stentarem troppo ad indovinarne la vera cagione.

Lo sviluppo e la nutrizione del Feto rendono non solo utile ma necessaria (a) ad una Gravida la ritenzione di quel sangue che essendo in altri tempi superfluo scaricavasi regolarmente per le vie dell' utero. La natura quella madre benigna che veglia incessantemente alla conservazione del nostro individuo con un artifizio veramente divino ed ammirabile lo trattiene e lo arresta, e l'arte opponendosi temerariamente alle rette e sa-

(a) *Ved. art. 1. pag. 29.*

ſalutari intenzioni della medeſima nel terzo, nel quinto, nel ſettimo, e qualche volta anche nel nono meſe ne procura per altre ſtrade una violenta, e più copioſa evacuazione.

L'impreſſione improvviſa dell'aria anche la più temperata potrebbe riuſcire fatale (a) o almeno moleſta alle delicatiſſime membra di un corpiciuolo avvezzo a vivere in un ambiente che per l'anguſtia e cuſtodia del luogo, per la preſſione delle parti adiacenti e per l'impeto e la forza della circolazione in quelle parti gode perennemente l'influſſo favorevole di un moderato calore: La natura attenta ed inſtancabile nell'allontanare da noi ciò che può nuocerci gli ſpalma provvidamente la pelle di un lento untume; e l'arte gielo aſterge e gielo leva a viva forza di doſſo ed inſultando alla natura, e rampognandola quaſi di una condotta troppo timida e delicata lò va a tuffare barbaramente nell'onde.

Non

(a) *Ved. art. V, pag.* 80.

Non è ben fatto che l'offa del capo le cartilagini delle narici la fune umbilicale reftino in quello ftato in cui la natura le à pofte. E' neceffario che l'arte deftramente le raffetti, le ricomponga, e le obblighi a prendere una configurazione che le fodisfi e le piaccia. Poco importa, se una pazzia incurabile (*a*), una ottufità di mente, un ftupore, una paralifi, una *affonia* o qualche difordine di fimil forte è tante volte il rifultato di un fi pompofo apparecchio.

Sarebbe una follia l' attendere che quel fiero lattiginofo di cui la natura riempie provvidamente le poppe delle donne poco dopo che han partorito procuraffe blandamente e fenza violenza l' efpulfione di quelle materie efcrementizie che fono raccolte nello ftomaco e nelle inteftina di un ragazzo nato di frefco: è ben fatto che l' arte prevenga la natura col foccorfo di un olio di un fciroppo o di

 qual-

(a) *Il Boerave afcrive molto ragionevolmente la maggior parte delle pazzie* a nativitate *alla cattiva configurazione delle offa del capo.*

qualche altro miſcuglio che l' avezzi da' primi giorni a riparare alla meglio a quelle peſſime conſeguenze che ella vi produce colle ſue continue violenze (a).

La mollezza, il luſſo, la delicatezza rendono difficile, incommoda e qualche volta anche impoſſibile alla maggior parte delle cittadine l' allattare i proprj figli. Sono perciò coſtrette di affidarli alla pietoſa cura di quelle perſone che eſſendo più vicine allo ſtato della natura godono di una ſanità più vegeta e proſperoſa (parlo delle contadine le quali ſogliono ſvegliarſi generalmente a queſto importantiſſimo offizio). L' arte la quale tende ſempre a diſtruggere ed a violentar la natura vuole che le nutrici ſoſtituiſchino all' aglio ed alle cipolle, le carni, ed i brodi, alle erbe ed ai legumi, i formaggi, le vova, le paſticciere; all' acqua ed alle frutta, il vino, e gli aromi; alla vita eſercitata ed attiva, la ſedentanea e la inoperoſa; all' aria freſca ed aperta, la chiuſa e la

(a) *Ved. l' art. VIII. pag.*

la calda; vuole in una parola che si alienino in tutto dallo stato della natura. Che se l'acrimonia ed il viscidume che viene necessariamente ad acquistare il latte per una condotta si irragionevole e strana produce nell' infelice bambino che lo sugge le convulsioni i vermini le efflorescenze cutanee le diarree ec. vi sono le triache i sciroppi i vescicanti il mercurio i vomitivi i salassi per peggiorare (*a*) sempre più una condizione di salute che trovasi pur troppo lesa e deteriorata notabilmente.

Le membra dell' uomo al soffio soave di quelle aure di libertà in cui la natura le à poste acquistono un incremento molto maggiore di quello che osservasi communemente; la libertà e la speditezza colla quale circolano per le medesime gli umori ed il sangue conciliano a tutte le loro azioni e funzioni un brio, ed un vigore

(a) *Io mi lusingo di avere finora chiaramente fatto conoscere che il salasso i vomitivi i vescicanti e tutti i rimedj artifiziali e composti recano un pregiudizio notabile alla salute.*

gore incredibile : non v' è timore di aresti di gangrene, di infiammazioni, e di tanti altri mali ai quali ci espone evidentemente l' arte colle sue fasce e co' suoi legami.

I legumi i cereali i frutti l' aqua e tutte quelle sostanze che la natura ci somministra per alimento ànno una indole blanda mite gelatinosa ed inetta a produrre nocumento.

L'ingordigia e la volutrà li rende acrimoniosi e nocivi colla miscela dei sali degli olj dei grassumi degli aromi dei spiriti fermentati e di cento altri irritamenti atti più tosto a titillare acremente il senso del gusto che a moderare o a togliere la molesta sensazione della fame.

Le carni degli animali i pesci i vegetabili acri e stimolanti sono carichi di un sale alcali ed irritante il quale rimescolato al sangue allontana gli umori dal loro stato naturale e fa perder loro quella indole blanda che è necessaria ad un ottimo e perfetto stato di sanità.

Gl' esercizj violenti destano nel corpo un eccessivo calore dissipano le parti

parti aquee, e più fluide degli umori e rendono l' olio ed i ſali del ſangue più mordaci e più acri.

I medicamenti ſpezialmente gli artifiziali e i compoſti rieſcono ſempre fatali alla ſalute o per l' acrimonia e malignità dei loro principj o per la perverſità di quegli effetti che ne ſono la conſeguenza.

Nelle veglie lunghe e continue ſi diſſipano le parti le più ſottili e più fluide degli umori, ſi fanno nelle parti ſolide ſpezialmente in quelle che ſono più molli e che ànno tra di loro una debole coeſione delle funeſtiſſime abraſioni, gli umori divengono acri e tenaci, ſi turbano le ſecrezioni e le eſcrezioni, e naſce in tutte le parti del corpo una moleſta aridità.

Le paſſioni dell' animo ſpezialmente qualora ſono gravi e violente, turbano e ſconvolgano l' economia animale e la rendono ſul fatto inferma e languente, o la diſpongono al meno alla malattia.

Finchè l' aria è libera ventilata e pregna di quei vapori balſamici che eſalano dai fiori dai frutti e dalle er-

be che la natura à ſparſe prodigamente ſulla ſuperfizie del globo ; è ſempre pura e ſalubre; ma ſe riſtagna per poco fra le anguſtie degli edifizj sì fa meno elaſtica diviene più denſa e ſi impregna di una quantità di eſalazioni eterogenee che la rendono guaſta e corrotta.

Toglietemi tutti i mali che provengano da queſti diſordini mali ſicuramente ignoti all' uom' naturale ed ecco tolte di mezzo le cagioni ed il fomite di quaſi tutte le malattie e l' uomo ridotto in iſtato di godere di quella proſperoſa longevità per cui la natura lo ha deſtinato ſicuramente.

Ma quì non han fine le amoroſe ſollecitudini della natura la quale ſuperiore anche ai noſtri sforzi per diſtruggerla o indeboſirne almeno la provvida attività (a) veglia con troppa

(a) *Un Celebre Medico Napolitano ritornando da Roma ove avea ultimata felicemente la cura di una graviſſima infermita nell' aſcoltere le congratulazioni ed i feſtoſi evviva de' ſuoi diſcepoli che erano andati a bella poſta ad incontrarlo abbracciando or l' uno ed ora l' altro teneramente dicea loro* pregate il cielo di eſſer ſempre chiamati a cura-

pa cura alla nostra conservazione ad allora soltanto cede quando rimane oppressa e soffocata dalla nostra condotta.

In fatti i profluvj spontanej di sudore e di urina i vomiti le diaree le emoragie la febbre (a) medesima a ben considerarli, altro non sono che tanti istrumenti dei quali si serve la na-

---

curare le penultime malattie *volendo dire che non era in potere del Medico di togliere o di dare la salute ad un malato essendo tutto dono ed opera della natura.*

(a) Il moto febbrile (*sono parole dell' incomparabile Signor Rosa*) diffondendosi equabilmente e per gradi a tutte le parti e fino all' ultime serie dei vasi ricerca i più intimi recessi del corpo risveglia l' oscillazione de' vasi e per mezzo di essa rende agli umori stagnanti la fluidità ed il moto. Non è però senza ragione che grandissimi Medici Stalhio Offmanno l' istesso Sidenamio hanno chiamato la febbre il principale istramento della natura per espellere i morbi: ella se ne serve assai volte per ripurgare i corpi da umori nocivi e per vincer delle malattie contumaci contro i più risoluti tentativi dell' arte, e l' arte imitatrice fedele della natura à visto anche ella sovvente i felici successi di questo metodo. *In fatti il Dot Libb. Koeder, Casimiro e tanti altri Medici di immortal fama ci assicurano di aver guarito delle malattie credute incurabili risvegliando per mezzo della inoculazione o di simil altro artifizio appostatamente la febbre.*

natura per espellere dal corpo le materie peccanti in copia o in qualità o per ridurle a quel grado di omogeneità da cui dipende una buona salute e tante volte ancora la vita.

Morbus (sono sentimenti del gran Sidenamio) *est naturæ conamen materiæ morbificæ exterminationem in ægri salutem omni ope molientis.*

Ippocrate quell' uomo illustre che osservò con una impareggiabile sagacità e minutezza i corsi della natura nello stato di sanità ed in quello di malattia ci assicura che la natura è la vera ed unica curatrice delle malattie e che senza essere diretta o guidata da veruno sa da se sola ritrovare quei mezzi che sono i più atti a produrre in noi quanto vi ha di più convenevole e necessario. *Morborum naturæ curatrices & invenit natura sibi ipsi vias non ex intellectu a nullo edocta natura & citra disciplinam omnia quæ conveniunt efficit* (*a*).

Se la natura potesse parlare (mi di-

(a) *Hip. de alimentis.*

diceva un Medico (*a*) assai dotto e consummato nella *Focoltà*) o come facilmente ella fiaccarebbe l' orgoglio di quei Medici che la felicità eventuale di un successo rende così gonfij e pettoruti; facendo loro chiaramente conoscere che quella guarigione che essi ascrivano temerariamente alla loro avvedutezza e sagacità non fu che un effetto di quel vigore col quale ella seppe resistere alla violenza del male ed alla qualità incongrua dei rimedj che il Medico impiegava in curarlo.

Guai a quegli infelici che ànno la disgrazia di cadere nelle mani di un Medico il quale avendo per sospetti e sinistri i salutevoli movimenti della natura si impegna con ogni sforzo a moderarli o a sopprimerli violentemente.

Il Medico io torno a ripeterlo non è che un ministro della natura che deve secondare dirigere e tante volte avvalorare i suoi provvidi e salutevoli mo-

(a) *Il Sig. D. Giovanni Batista Cataldi la di cui autorità dee valutarsi assaissimo in Medicina.*

movimenti ben di rado moderarli e non mai ſopprimerli interamente. *Medicus* (ſono parole del immortal Sidenamio) *naturæ miniſter ſi ei non obediat ſaltem non imperet.*

Quanto più ſi accoſta l' uomo allo ſtato di natura più gode di ſanità, e vice verſa.

Le nazioni più molli più dilicate più ricercate formano una ſcala di gradazione per provare la ſeconda parte di queſta propoſizione.

Per lo contrario i ſelvaggi e le nazioni meno culte non conoſcono mille malattie uſuali preſſo di noi, e tutti gli Iſolani del Mare del *Sud* gli *Abitatori della nuova Zelanda*, *dell' Iſola di Paſqua*, *della Terra del fuoco*, *del capo Horn*; *della nuova Bretàgna*, *della nuova Olanda*, *gli Ottentotti*, *i Caffri*, *i Caraiti quelli della Califronia*, *di Catrador*, *del Canàdà* ſono coſtantemente ſaniſſimi e la maggior parte di queſti popoli ò muore in guerra o di vecchiaja.

Appena qualche Individuo preſſo queſte nazioni tanto diverſe di clima di coſtumi e di corporatura è ſogget-

to a qualche malattia cutanea di Scabbia, Lebbra, Elefantiasi, ec. E ciò ancora per l' applicazione sulla loro pelle di rancidi grassi, che formano una fetida crosta polverosa, o di tinture, pitture, imbellettamenti, con corrosivi, o altro di tal natura. Senza quest' arte, che già sembra il primo grado di raffinamento per violentare la natura, queste nazioni sarebbero assai probabilmente prive ancora di questi incomodi e schifosi morbi cutanei.

Per altro gli individui stessi più infetti da tal sorta di mali esercitano come gli altri tutte le loro azioni ed appena uno straniero si accorge di queste infermità, che in Europa con tante medicine diverrebbero forsi incurabili.

Presso qualcuna di tali nazioni come al *Canada*, e sulla *Terra* del *Fuoco* avvi qualche medico; ma due o tre erbe indigene del loro suolo formano tutto il ricettario di questi Fisici, come forse nei più rimoti tempi era la Medicina di *Macaone*, chiama-

mato nei tempi Eroici il Medico degli Dei.

E' da avvertirsi, che per uso costante presso tutte le nazioni, che chiamiamo barbare la persona del Medico, del Ministro della Religione, del Mago, dell' Indovino sono una sola persona, e dall' unione di tutte queste prerogative ne nasce che gl' uomini se sono più sottoposti alla superstizione, ed agli incantesimi, alle maggiori assurdità di riti, e di pratiche lo sono molto meno alla più perniciosa impostura di una sistematica medicina.

Presso tutti questi popoli si osservano cicatrici profondissime di ferite, che da noi si sarebbero credute mortali, e la maggior parte di tali cure prodigiose è stata opera della natura, ove al più un arte ben rozza non ha fatto che rimuovere gli ostacoli che altrove si moltiplicano contra la stessa natura.

Questa facilità di cicatrizzare, che osserviamo in tutti gli animali è una gran prova della attività della natura. Non ha molto che fu preso un Lu-

Lupo che tre anni prima era fugito dalla tagliuola lasciandoci una gamba che vi fu trovata; eppure l' animale quando la seconda volta rimase alla tagliuola era sanissimo, e la sua gamba perfettamente cicatrizzata. Questo fatto è succeduto nell' Abruzzo.

E' da notarsi la somma diversità che rispetto alla salute passa fra gli animali domestici, ed i selvaggi, e tra quegli specialmente che non sono stati soggettati al nostro dominio. I pesci si dicono sanissimi per antonomasia, i rettili sono troppo cogniti per una costante vivacità; le malattie dei volatili non si sa quali sieno; i morbi interni non ànno mai emaciate o invase le fiere, e un epidemia di animali selvatici sarebbe un fatto incredibile. Al contrario i nostri cani da camera, i nostri cavalli, le pecore, i buoi ec. ànno fatto inventare una *veterinaria* e la sola prossimità allo stato civile sotto la mano del uomo ne moltiplica i malori incogniti agli animali della stessa specie, che per fortuna sono rimasti nei boschi

sotto

fotto la deftinazione della fola natura.

E' ftato già offervato dai naturalifti, che ogni animale felvaggio ridotto fotto la poteftà dell' uomo, e portato fra noi perde un terzo del fuo vigore, un quarto della fua vita, e più della metà della fua forza.

La maggior parte poi degli animali ftranieri perde la facoltà di generare e le loro membra non acquiftano il folito grado di groffezza e di vegetazione nutritiva.

Tutto ciò prova che in qualunque modo o in qualunque animale fi voglia forzare la natura noi fiamo fempre la vittima di un arte così perniciofa.

L' uomo nello ftato il più vicino a quel di natura acquifta tutto lo fviluppo poffibile non folo negli organi fuoi ma in tutta quanta la eftenfione delle eftrerne fenfitive facoltà.

Quefta facoltà viene aumentata e confolidata dall' ufo e dall' efercizio coftante che è il mezzo migliore per perfezionarla.

Ogni uomo per efempio per la fua ftrut-

ſtruttura e un nuotatore; ma pur ſenza l' uſo che abbia in lui ſviluppato una tal facoltà, l' uomo ſi affoga, lo ſteſſo ſia detto di tutte le altre ſimili coſe.

L' andare ſotto acqua, lo ſtarci per un tempo incredibile, e il nuotare nel mare il più buraſcoſo, e preſſo una ſpiaggia ove continuamente vanno a frangerſi le onde è proprio di quaſi tutti i Selvaggi abitatori delle coſte, e ſuperiormente ancora degli Iſolani del Mare del Sud da *Otahiti* ſino alla *nuova Zelanda*.

Non àvvi uomo al mondo che poſſa al correre tener dietro ad un Ottentotto, ed infiniti ſono gli eſempj degli abitatori dei *capo* di *buona ſperanza* ſottrattiſi in un baleno dall' occhio degli Olandeſi, che han potuto appena ſeguirgli colla viſta. Eppur tutti gli uomini generalmente parlando ànno la medeſima intrinſeca facoltà e la ſteſſa organizazione. L' educazione, l' eſercizio, e la maggiore o minore proſſimità allo ſtato di natura fa dunque tutta la diſtinzione.

E' notiſſimo per le relazioni degli ſteſſi

ſteſſi Scrittori Spagnuoli *Hernandes*, *Garcillaſſo* ec.: che i primi Americani conoſcevano da lontano ed anche di notte gli Europei al ſolo caminare, e gli abitatori di S. Domingo nella più grande oſcurità diſtinguevano all' odorato ſe fra un numero di Americani vi foſſe ſtato uno dei ſeguaci di Colombo.

Della viſta di molti Indiani ſi raccontano prodigi, e la ſicurezza del colpo delle loro frecce ad una diſtanza incredibile ben lo prova. Oltre di che confeſſano quaſi tutti i viaggiatori che i più piccioli uccelli ſono ſtati ſempre diſtinti dagli Indiani in una tale diſtanza che gli Europei non ànno mai potuto vederli ſe non avicinandoſi almeno per la metà dello ſpazio.

Il più leggiero rumore vien diſtinto da un Selvaggio in gran lontananza e ad un ſegno dato colla voce reſtano avvertite le perſone, che preſſo di noi non potrebbero ſentire lo ſparo di un moſchetto.

La leggerezza di camminare è comune a quaſi tutti i Selvaggi ma ſpe-

specialmente in tutte le Isole del Mare pacifico ove gli Europei con tutta la maggior vigilanza non ànno mai potuto accorgersi di notte di uno o più Selvaggi che venivano a rubare qualche cosa ai nostri levandola loro per sino di dosso.

La natura in qualunque luogo e clima à provveduto abbondantemente alla conservazione di tutte le specie e segnatamente del genere umano. E la Medicina che ha introdotte nel ventricolo degli Europei le droghe delle due Indie le radiche l'erbe, i legni, le piante, i fossili, i minerali di un altro mondo ha trasgredita la destinazione naturale creando un ricettario per tanti secoli ignoto; e che della erudizione in fuori meritava di esserlo eternamente.

Le erbe adunque, i frutti, e le piante che crescono nei nostri boschi, e nelle nostre campagne le acque che sgorgano a larga vena dai nostri terreni i pesci dei nostri fiumi e dei nostri mari i volatili ed i quadrupedi che nascono e crescono nei nostri climi sono i mezzi che deve impiegare un

Me-

Medico ſavio, e prudente per rimediare a tutti quegli incommodi di ſalute ai quali ſiamo pur troppo frequentemente ſoggetti.

La natura nelle ſue leggi nei ſuoi effetti, in tutto è ſempliciſſima: dal Caos appunto ſono ſtate ſviluppate le coſe compoſte: chiunque per tanto à inventata una medicina artifiziale, e complicata, che riuniſce in una qualità neutrale diverſe qualità dei vegetabili ſpezialmente, tende a ridurre la natura nell' antico Caos e diſtrugge la forza medicamentoſa di ogni ſemplice annichilandola nel compoſto.

Gli Elettuarj adunque gli Eliſiri, la Triaca, il Diaſcordio e tutti quei rimedj che riſultano dalla unione di due o più ſemplici devono bandirſi aſſolutamente dalla Medicina e ſoſtituire ai medeſimi le ſemplici e divine produzioni della natura.

Le medicine tutte di troppa attività non ſono uniformi alla progreſſione della natura che non opera mai per ſalto; ed a forza ſi vorrebbe che traſgrediſſe le provvide ſue leggi,

Bi-

Bisogna perciò guar darsi scrupolosamente di prescrivere, un rimedio di qualunque genere egli si sia, in una dose strabocchevole o di intraprendere la cura di una malattia con dei medicamenti urtanti e violenti spezialmente se il temperamento dell' infermo sia debole, l' età tenera, e la stagione assai calda.

La natura à sparsi e combinati in tutti i corpi diversi principj i quali misti ed uniti maravigliosamente tra di loro conciliano ai medesimi quel grado di forza e di attività che si richiede per soddisfare appieno a quelle intenzioni che la natura medesima ha avute in crearli.

Ragionando con questi principj che dal buon senso e dalla esperienza vengono sufficientemente confermati i Sali gl' Olj, gli Estratti, i Spiriti, e tuttociò che si ricava dai corpi per mezzo di una artificiosa manipulazione non è che un ammasso di rimedj inutili e perniciosi che dee bandirsi ed escludersi totalmente dalla Medicina.

L' isteſſo ordine maraviglioſo à ſeguito la natura nella compoſizione e formazione delle acque minerali e quei Medici temerarj i quali rimeſcolano alle medeſime un qualche ſale artifiziale con diſegno di agevolarne il paſſaggio danno a divedere chiaramente la loro ignoranza e la poca cognizione che ànno di quell' artifizio veramente divino, e di quella ſovrana intelligenza che la natura impiega nella formazione delle ſue ſalutari e benefiche produzioni.

La natura à fornita provvidamente la noſtra machina di tutti quei mezzi che ſi richiedevano per eſtrarre dai corpi ſenza violenza e ſenza diſpendio delle loro forze tutti quei principj che ella vi à maraviglioſamente combinati ed uniti; e i denti e la ſaliva conciliano ai corpi quel fluore, e quella omogeneità che ſi deſidera ma non ſi ottiene giammai dai Bronzi, dai Porfidi, dalle Storte, dai Lambichi da tutti inſomma quegli iſtrumenti di cui una brillante Farmacopea fa moſtra così orgoglioſa.

Trat-

Trattandosi dunque di dover ridurre un medicamento solido sotto una forma che ne renda nel nostro corpo facile e sicura la introduzione la semplice masticazione dee preferirsi assolutamente ai decotti, i quali per mezzo dello svaporamento che succede nell' atto della ebulizione spogliano i corpi dei principj i più sottili e balsamici, e gli privano in tutto o in gran parte almeno della loro forza medicamentosa e della loro salutare attività; alle infuzioni, le quali il più delle volte non estraggono dai corpi che una porzione di que' principj che li compongono, e (ciò che anche di maggior di peso) non conciliano mai loro quella omogeneità che li rende atti a produrre più facilmente in noi quei salutevoli cambiamenti che si desiderano; in una parola la masticazione dee anteporsi a tutti quei mezzi che l' arte impiega per ridurre i medicamenti in quella forma che ci permette d' introdurli nel corpo senza l' ajuto tanto utile e necessario della medesima.

Si devono sciegliere tra i vegetabili quelli che nascono in seno ai boschi ed alle campagne sotto la semplice destinazione della natura.

La coltivazione li rende sempre meno salubri e qualche volta ancor perniciosi somministrandogli un nutrimento di materie putride e corrotte, quali sono appunto l' aque stagnanti ed i schifosi concimi da cui vengono impinguati artifiziosamente i nostri terreni.

Bisogna dire assolutamente che una gran parte dei vegetabili e dei minerali o non abbiano alcun luogo in Medicina, o siano destinati precisamente all' uso esterno, giacchè molti dei medesimi per, l'odore, il sapore, la durezza o per qualche altra qualità incommoda ed anche offensiva si rendono o impratticabili in tutto o non pratticabili che esternamente.

Di questo genere sono la Cicuta il Jusciamo e tutte le piante che ànno del Venefico; il Mercurio il Vitriolo l'Antimonio la Calce l' Alume i Bitumi le crete le terre che si chiamano

no bollari e tutte quelle ſoſtanze le quali abbenchè ſiano corrette dall'arte e reſe ſotto una forma che ne rende facile l'introduzione nel noſtro corpo non perdono però tutte le loro intrinſeche qualità ſenza divenire inutili, o non ne ritengono una porzione ſenza continuare ad eſſere fatali e nocive.

Nelle produzioni naturali anche le più comuni e le meno accreditate, avvi un grado di perfezione e di attività che non può mai e poi mai imitarſi eſſattamente dall'arte.

Non dobbiamo adunque avvalerci con riſchio dei rimedj artifiziali quando abbiamo nei naturali una maggior perfezione ed attività.

La natura à dato a tutti gli animali e ſpezialmente all' uomo una certa inclinazione o vogliam dire iſtinto per mezzo del quale conoſce, e diſtingue tra l' immenſità di quei corpi che ſono ſparſi ſulla ſuperfizie della terra non ſolo quelli che ſono deſtinati a ſomminiſtrargli il neceſſario ſoſtentamento ma quelli eziandio che ſono più a portata di rimediare a quel-

a quelle morbose indisposizioni dalle quali viene pur troppo frequentemente sorpreso ed afflitto.

Questo trasporto e questa inclinazione che à l'uomo segnatamente nei casi di malattia per certe determinate produzioni semplici e naturali secondato con destrezza e con senno da un Medico savio e prudente basta da se solo ad ultimare felicemente la cura dei morbi i più disperati e per ridonare ai poveri infermi quella sanità che desiderano ma non ottengano mai dall' uso dei rimedj i più studiati e di maggior credito.

Quanto son degni di compassione quegli infelici che ànno la disgrazia di cadere nelle mani di certi Empirici, come sono pur troppo una gran parte dei Medici di oggi giorno, che vietano loro barbaramente quei cibi e quelle bevande che essi appetiscono avidamente, solo perchè non combinano con quei principj de' quali una falsa teoria o un capriccioso sistema li rende ostinamente seguaci.

Un Giovane Cavaliere violentato da

da una naturale avidità a cibarſi di pane e di fragole (vitto che gli era ſtato proibito rigoroſamente da molti Medici) ſi liberò nello ſpazio di due meſi da una pericoloſiſſima Tabe dorſale alla quale avea tentato di riparare inutilmente con la lunga pratica dei più opportuni ed accreditati rimedj.

Queſto fatto è accaduto in Napoli nell' anno ſcorſo.

La natura non può aver preſcritto all' uomo dei rimedj, l'invenzione dei quali ha coſtato tanti ſecoli e tanti ſtenti. E' egli poſſibile che ſia ſtata così invidioſa e maligna coi proprj figli ?

Ciaſcun pover uomo, ſcrive molto a propoſito l' eruditiſſimo Plinio, à tutto il giorno nella ſua tavola li veraci rimedj per tutte le malattie.

Sinchè la Medicina ſarà una ſcienza così ricercata e ſpeculativa andiamo a riſchio di eſſere barbaramente uccisi a forza di ſofiſmi.

La Filoſofia Pittagorica inſegnava per molti anni a tacere, e queſto ſilen-

lenzio era riputato una ſcienza. Piaceſſe al cielo che vi foſſe una Medina che inſegnaſſe per qualche tempo, a non far nulla.

Fine della ſeconda parte.

ERRORI.

La nota della pag. 108. che comincia *Il Sidenamio* ſpetta alla pag. 109. alla parola *febre*.

La nota della pag. 109. (*a*) ſpetta alla pag. 111. alla parola *cagioni*.

La nota della pag. 106. let. (*b*) appartiene alla pag. 107. alla parola *Camomilla*.

Nella pag. 121. alla nota che comincia *I febricitanti* deve dire *ſono avidiſſimi* e non *aridiſſimi*.

Il reſto ſi rimette alla diſcrezione del benigno Lettore.